

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

560ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 1967

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 30323

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 30323

Annunzio di presentazione di disegno di legge costituzionale 30323

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 30324

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 30323

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 30323

Presentazione 30355

Discussione e rielezione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, concernente disciplina temporanea e trattamento giuridico, economico e di quiescenza del personale degli Istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza » (1971-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):

PRESIDENTE Pag. 30340
BATTINO VITTORELLI 30335
BERGAMASCO 30342
BITOSSÌ 30352
BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 30346, 30352
GIANQUINTO 30337
PACE 30343

560^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 FEBBRAIO 1967

PREZIOSI	Pag. 30332
TORELLI, <i>relatore</i>	30329, 30352
Votazione a scrutinio segreto	30354, 30355

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Annunzio di risoluzione	30355
-----------------------------------	-------

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze	30356
Annunzio di interrogazioni	30356

Per lo svolgimento di un'interrogazione:

PRESIDENTE	30356
VERGANI	30356

REGOLAMENTO DEL SENATO

Votazione e approvazione della proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (**Doc. 123**):

PRESIDENTE	Pag. 30328
FORTUNATI	30328

Votazione a scrutinio segreto 30328, 30331, 30350

PER LA MORTE DEGLI ONOREVOLI TITO ORO NOBILI E ACHILLE MARAZZA:

PRESIDENTE	30325, 30327
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	30327
CORNAGGIA MEDICI	30325
SCHIAVETTI	30324

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo democratico cristiano, il senatore Guarnieri entra a far parte della 10ª Commissione permanente, in sostituzione del senatore Grava, deceduto.

Annunzio di presentazione di disegno di legge costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge costituzionale di iniziativa dei senatori:

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE e TURCHI. — « Modificazione delle norme contenute negli articoli 85 e 88 della Costituzione sulla elezione ed i poteri del Presidente della Repubblica » (2059).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

LAMI STARNUTI, ARNAUDI, BANFI e VIGLIANESI. — « Concessione di un contributo an-

nuo al Museo teatrale "Alla Scala" di Milano di lire 20.000.000 » (2057);

FABIANI, PERNA, FERRARI Giacomo, **AIMONI, ADAMOLI, GIANQUINTO, FORTUNATI, D'ANGELOSANTE, ORLANDI, PETRONE, SECCHIA, CARUSO, GIGLIOTTI, GUANTI, MACCARRONE, MORVIDI, BIRROSSI, SALATI e SCARPINO.** — « Assistenza sanitaria ed assegno vitalizio agli amministratori degli Enti locali » (2058).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme interpretative ed integrative della legge 13 giugno 1961, n. 528, contenente provvedimenti per il completamento del Porto canale Corsini e dell'annessa zona industriale di Ravenna » (1534-B), previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria di ottico » (1486), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme per la costruzione, l'ampliamento e l'adattamento di caserme per i Vigili del fuoco » (1890);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati CAIAZZA ed altri. — « Ordinamento delle scuole interne dei Convitti nazionali » (1727), con *modificazioni*.

Per la morte degli onorevoli Tito Oro Nobili e Achille Marazza

S C H I A V E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C H I A V E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire poche parole per ricordare al Senato la figura del nostro compagno Tito Oro Nobili, scomparso ieri a Roma, membro della Camera dei deputati dal 1921 al 1926 e dopo la Liberazione membro della Consulta nazionale, dell'Assemblea costituente e senatore della Repubblica dal 1948 al 1953.

La sua vita è stata quella di un militante e di un dirigente del Partito socialista italiano tra il 1900 e la prima guerra mondiale, negli anni dell'apostolato socialista tra gli operai e i contadini del nostro Paese, e poi nel tragico periodo conclusosi con l'avvento del fascismo al potere. Fu in questo periodo che Tito Oro Nobili diede la misura del suo tranquillo coraggio e della sua fedeltà agli ideali del socialismo.

Quando, verso la fine del 1920, si scatenò in Italia, con la tolleranza e la complicità

dei governi del tempo, la reazione fascista e nella Toscana e nell'Umbria inferì da parte soprattutto della borghesia agraria e cittadina una vera e propria forma di terrorismo, Oro Nobili non ebbe un attimo di esitazione, lui modesto e pacifico professionista formatosi nell'atmosfera umanitaria degli ultimi anni della *belle époque*, a farsi testimone, nel senso cristiano della parola, della sua fede socialista.

Altri in quella bufera, pur sentendo un'intima ripugnanza per il fascismo, non disdegnò i patteggiamenti, i compromessi e i cauti silenzi. Oro Nobili, che non aveva affatto la prestanza fisica del combattente nè lo spirito di un ardito (era stato un tenace neutralista), rimase tenacemente a fianco dei lavoratori umbri condividendone i pericoli e soffrendo ed affrontando ogni sorta di insulti, di percosse e di mortificazioni della dignità umana, in cui si distinsero in Umbria e Toscana gli squadristi fascisti. Più di una volta fu catturato e fatto anche oggetto di vere e proprie torture. Ma egli conservò sempre uno stoicismo e un calmo coraggio di cui non menò mai vanto, ritenendosi sin da allora, in virtù dei doveri che gli imponeva la sua qualità di deputato, un resistente tra i resistenti, un perseguitato tra i perseguitati.

Dichiarato decaduto dal mandato parlamentare insieme con tutti gli aventiniani, radiato dall'albo degli avvocati, inviato al confino per lunghi anni, non venne mai meno alla linea di dignità e di opposizione che egli riteneva naturale e doverosa in un militante di un movimento operaio di classe.

A molti di voi, egregi colleghi, questi possono sembrare ricordi di cose antiche che molti hanno dimenticato e i più giovani addirittura ignorano. Ma è in questa milizia così serenamente affrontata che va ricercato uno dei filoni fondamentali delle energie ideali e politiche da cui è sorta la nostra Repubblica. Nè è privo di significato il fatto che questo strenuo assertore dell'emancipazione operaia abbia creduto di concludere logicamente la sua battaglia aderendo al Partito socialista di unità proletaria.

Vada alla sua memoria il nostro reverente omaggio e alla sua famiglia l'espressione della nostra solidarietà.

P R E S I D E N T E . La Presidenza del Senato si associa, nel mesto ricordo, alle parole di cordoglio che sono state pronunciate in quest'Aula per la morte di Tito Oro Nobili che, come deputato aventiniano, fece parte di diritto della nostra Assemblea nella prima legislatura.

Eminente parlamentare della XXVI e della XXVII legislatura, insigne avvocato, intrepido combattente dell'idea socialista, attraverso l'arco di mezzo secolo egli occupò un posto di primo piano nella vita politica italiana, pagando con il personale sacrificio la strenua opposizione al fascismo. Con la fervida partecipazione alla Consulta e alle prime Assemblee parlamentari repubblicane, consegnò alle generazioni del dopo guerra un altissimo messaggio di fede nella libertà e nella democrazia.

Molto gli deve l'Assemblea Costituente che lo ebbe tra i più autorevoli interlocutori nel dibattito sulla Carta costituzionale; molto gli deve il Senato della Repubblica che dalla sua generosa attività e dalla sua autorevole ed assidua partecipazione ai lavori dell'Aula e delle Commissioni trasse prezioso contributo.

La sua scomparsa costituisce un lutto per il Parlamento e per il socialismo italiano.

C O R N A G G I A M E D I C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, si è spento ieri in Suna, sulle rive del Verbano, l'onorevole avvocato Achille Marazza. A nome mio e del Gruppo al quale ho l'onore di appartenere desidero rievocare questa nobile, eroica figura di combattente, di mutilato e di resistente.

Nato a Borgomanero, in provincia di Novara, il 20 luglio 1894, da famiglia tipicamente milanese, Achille Marazza si era avviato, dopo aver compiuto, con dignità e

profitto, gli studi umanistici, alla laurea in legge, poi conseguita all'Università di Pavia, ed all'esercizio dell'avvocatura. Ma la guerra lo sorprese, poco più che ventenne, la prima grande guerra mondiale alla quale egli partecipò rimanendo, fra l'altro, ferito e dando testimonianza, fino da quelle ore, di quel suo amore alla patria ed alla libertà, agli ideali, in altre parole, che avrebbero costituito la costante spirituale e mai smentita di tutta la sua vita.

Tornato alla città di Milano, esercitò per molti anni l'avvocatura; ed io, come l'ultimo degli avvocati lombardi, voglio ricordare l'alto intelletto, la cultura, la probità professionale con le quali egli ha esercitato questa missione, che è una professione dalle grandi tentazioni, ma che io ritengo sia attività immortale. E infatti la vocazione che consente, anche nei singoli casi, l'affermazione della verità e che dà, anche alla piccola e povera gente, la possibilità di realizzare la giustizia, che è certamente il fondamento dei Regni, ma, vorrei dire, è ancor più il fondamento di ogni Repubblica ed è la condizione per la quale ciascuno sente di poter vivere in vera dignità.

Dopo la prima guerra mondiale, Achille Marazza, all'insorgere del fascismo, fece la sua grande scelta. Egli rimase dalla parte di coloro i quali in ogni momento hanno creduto che vi sono alcune condizioni della vita politica senza le quali un popolo perde la sua dignità, senza le quali una Patria non è più la Patria, senza le quali un progresso sociale non è più possibile; e fu resistente avanti lettera contro il fascismo in tutto il lungo periodo che va dal 28 ottobre 1922 al 25 aprile 1945. Marazza, lo possiamo dire, rimase fedele, col suo fiero carattere di lombardo-piemontese, a quanti avevano, come lui, seguito un'idealità che doveva essere una stella. L'idealità era questa: dopo la triste parentesi dittatoriale il Paese avrebbe ritrovato la sua grandezza, si sarebbe levato di nuovo fiero e libero nel cospetto del mondo, il giorno nel quale il sole della libertà avesse ancora illuminato ogni italiano, ed una socialità sentita e per noi cristianamente ispirata avrebbe consentito la progressione anche alla gente più misera.

Però, da quel soldato valoroso che era stato durante le ore della prima guerra mondiale, egli non rifiutò di rispondere all'invito alle armi e fu combattente, pur nella seconda guerra mondiale, accanto ai suoi cari soldati, perchè avvertì che non poteva venir meno al giuramento.

Tornato dal periodo bellico, Achille Marazza, amico da tanti anni del grande fondatore della Democrazia cristiana, il presidente Alcide De Gasperi, in Milano, con alcuni amici (e voglio qui ancora rievocare Luigi Meda, Clerici, Galileo Vercesi, Migliori e altri) organizzò la Democrazia cristiana; è da Milano, poi, che sarebbe stato diffuso in tutto il Paese il manifesto programmatico del nostro partito erede di quello popolare dei Liberi e Forti.

Così ancora una volta quella città, quella regione, che taluno ama vedere soltanto sotto l'aspetto di centro dei traffici, assunse, come aveva assunto nel 1848, nel 1859 e nel 1915 una sua caratteristica: quella di essere il centro che, nel momento in cui si devono determinare i grandi eventi per la Patria, si mette alla testa del Paese per indicare la via di una nuova grandezza.

Durante il periodo che va dall'8 settembre del 1943 al 25 aprile del 1945, Marazza (lo ricordiamo con la sua arguta barbetta) non pensa di ritirarsi dal combattimento, ma è presente in Milano e in Lombardia, rappresenta la Democrazia cristiana nel Comitato di liberazione nazionale, e diventa uno degli elementi, accanto al Meda e a tutti gli altri citati, che hanno contribuito ad ottenere quello che io chiamo un prodigio: il giorno nel quale le truppe alleate si sono affacciate a Milano, Milano era già stata liberata dai patrioti, dai resistenti.

Condannato più volte, vivendo nel rischio continuo della vita, mantenendo inalterata la sua serenità, egli poteva vedere così la capitolazione definitiva del fascismo nell'Arcivescovado di Milano il 25 aprile 1945, allorchè un ultimo tentativo da un grande servo di Dio era stato fatto perchè questo passaggio storico non diventasse tragedia: voglio dire del servo di Dio, e grande cittadino di Roma, il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano.

Si conclude così, da parte di Marazza, il periodo più eroico della sua vita, ma anche quello che io definisco il momento nel quale egli, con De Gasperi, che rimane la nostra grande e immortale guida spirituale, dà l'avvio per l'inserimento nella vita politica del Paese della Democrazia cristiana, alla quale vogliamo rivendicare la fedeltà ai più profondi valori dello spirito nel campo politico; valori che ricevono una loro esaltazione, perchè una sociologia ed una dottrina che vengono ben più dall'alto di noi danno al nostro lavoro politico, al nostro servizio, la stessa qualifica e, vorrei dire, nonostante la mia grande miseria, la stessa dignità di una alta vocazione a servire, così tendendo all'affermazione di principi trascendenti ed immortali. E per Marazza comincia, attraverso la sua presenza nelle Assemblee legislative, un nuovo itinerario della sua vita, nel quale egli, uomo di diritto, rende dei grandi servigi allo Stato; nel Ministero dell'interno, nel Ministero della giustizia, nel Ministero della pubblica istruzione; e soprattutto, onorevole professore senatore Giacinto Bosco, come suo predecessore, un'altra volta dimostra, nel Ministero che ella oggi regge, il suo grande amore per la classe lavoratrice, alla cui elevazione profondamente si era dedicato con un amore sempre testimoniato, con intelligenza sublime capace di vedere le problematiche e di cogliere le discriminanti perchè coteste problematiche ampie fossero risolte. Quello che si chiama il favore popolare che tante volte è lasciato alla volontà di poche persone per mezzo di quello che chiamiamo il gioco delle preferenze, ha impedito ad Achille Marazza di tornare tra noi come parlamentare; non gli ha però impedito di continuare a servire la sua città e non soltanto Milano e la Lombardia, ma anche il Piemonte con un lavoro assiduo, costante, dovunque egli fu presente. Voglio dire che, se il nostro Duomo, dalle sue gotiche guglie svettanti fino al cielo, ha avuto ogni giorno più la possibilità di arricchirsi, questo lo si deve a lui in gran parte, come Presidente di quella Fabbrica. Voglio dire che se gli studi del Manzoni vennero condotti avanti, lo si deve a lui. Voglio dire che fu presente in ognuna

di quelle attività così molteplici che a Milano pullulano: dalla Casa « Giuseppe Verdi » e fra i sordomuti, come presidente dell'Azienda trasporti di Milano e fu vicino a monsignor Giuseppe Bicchierai nelle opere della « Caritas » ambrosiana.

Oggi egli non appartiene più a questa nostra terra e domani Borgomanero, la Lombardia ed il Piemonte renderanno alla sua lacrimata salma l'estremo, solenne tributo. L'anima sua, ormai ci guarda dall'alto, ci guarda e benedice, ci richiama ad essere fedeli agli ideali per i quali egli è vissuto; ci richiama a fare un profondo esame di coscienza per vedere qual è la nostra responsabilità, ed un'altra volta ci addita negli ideali supremi della religione, nell'amore fervido alla Patria, cui dobbiamo fedeltà, le realtà per le quali ciascuno di noi potrà continuare ad onorarne la memoria, servendo con tutta la nostra anima il nostro popolo e la immortale gran madre, l'Italia.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, a nome del Governo desidero associarmi alle commosse parole di cordoglio che sono state pronunziate per ricordare la memoria di Tito Oro Nobili e di Achille Marazza. Del primo desidero sottolineare il prezioso contributo da lui dato alla Costituente per la edificazione del nuovo ordine costituzionale. Del secondo, che fu eminente Ministro del lavoro, desidero ricordare la nobile vocazione per i problemi sociali e l'indomito valore di combattente per la Patria e per la libertà.

P R E S I D E N T E . La Presidenza del Senato si associa alla mesta e gloriosa rievocazione fatta dal senatore Cornaggia Medici e alle parole dell'onorevole Ministro del lavoro che a nome del Governo prende parte al lutto.

Il Senato condivide i sentimenti espressi dai nostri colleghi; ricorda Achille Marazza

come combattente della guerra 1915-18, patriota, partigiano. Ha partecipato alla lotta di Liberazione e ha cooperato alla resa del nazifascismo il 25 aprile 1945. E' stato deputato alla Costituente, deputato alla Camera, uomo di Stato, Sottosegretario alla pubblica istruzione, alla grazia e giustizia, Sottosegretario all'interno in vari Ministeri, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ha dato al Paese il meglio delle sue doti di ingegno e delle sue virtù di animo. Lo piangono gli amici della Democrazia cristiana, i colleghi di tutte le parti e particolarmente della sua terra natale di Borgomanero e della sua Milano ove era Presidente della Fabbrica del Duomo. Lo ricorda reverente anche il Senato, che condivide il lutto di Milano e di Borgomanero e il cordoglio della Nazione.

Alla famiglia, alla città di Borgomanero, alla città di Milano la Presidenza esprimerà il sentimento di lutto del Senato.

Votazione e approvazione della proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (Doc. 123)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « **Votazione della proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967** ».

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale. Oggi dobbiamo procedere alla votazione delle disposizioni transitorie. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Disposizioni transitorie

« Il disegno di legge concernente il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 è deferito alla Commissione finanze e tesoro ed alle altre Commissioni permanenti per il parere sugli stati di previsione della spesa di rispettiva competenza.

Le Commissioni si riuniscono non oltre il quinto giorno dal deferimento del disegno

di legge. Qualora non fossero convocate per riunirsi entro il suddetto termine le relative convocazioni sono disposte dal Presidente del Senato.

Entro 30 giorni dal deferimento, la Commissione finanze e tesoro approva la relazione generale sul bilancio, che concerne anche — in separate sezioni — gli stati di previsione della spesa sui quali è competente per materia.

La relazione dev'essere comunicata alla Presidenza del Senato entro i successivi 3 giorni. Nello stesso termine possono essere presentate relazioni di minoranza.

Le altre Commissioni comunicano i propri pareri scritti alla Commissione finanze e tesoro entro 20 giorni dal deferimento. Nello stesso termine possono essere trasmessi pareri di minoranza. I relatori dei pareri possono partecipare alle sedute della Commissione finanze e tesoro senza diritto di voto.

I pareri sono allegati alla relazione generale della Commissione finanze e tesoro.

Alle sedute delle Commissioni riservate all'esame del bilancio partecipano i Ministri competenti per materia. Di tali sedute si redige e si pubblica il resoconto stenografico.

Norme particolari per la presentazione degli ordini del giorno e degli emendamenti e per la discussione possono essere stabilite, previ accordi tra i Gruppi parlamentari, con risoluzione della Giunta per il Regolamento da comunicarsi all'Assemblea ».

F O R T U N A T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Onorevole Presidente, come lei sa, noi avevamo fatto delle proposte che non coincidono esattamente con quanto ha disposto la Giunta per il Regolamento circa la discussione del bilancio. Ci rendiamo, però, conto che in questo particolare momento non è possibile affrontare una discussione sull'argomento. Quindi, mentre ci riserviamo di riformulare alla Presidenza e alla Giunta per il Regolamento

proposte ancora più circostanziate di quelle che avevamo fatto, dichiariamo di votare a favore delle proposte che sono state presentate alla approvazione dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . La proposta di disposizioni transitorie, comportando una modifica, sia pure transitoria, del Regolamento, deve essere adottata, a norma dell'articolo 7 del Regolamento stesso, a maggioranza dei componenti dell'Assemblea.

Per accertare tale maggioranza e al fine di consentire al maggior numero di senatori di partecipare alla votazione, è ormai consuetudine del Senato procedere alla votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Le urne restano aperte.

Discussione e reiezione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, concernente disciplina temporanea del trattamento giuridico, economico e di quiescenza del personale degli Istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza » (1971-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, concernente disciplina temporanea del trattamento giuridico, economico e di quiescenza del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati. Per la discussione di tale disegno di legge il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

T O R E L L I, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge ritorna in quest'Aula in conseguenza di tre emendamenti apportati dalla Camera. Mi corre però inizialmente l'obbligo di dichiarare che il contenuto di tali emendamenti, anche se in parte fu fatto oggetto di esame in qualche intervento orale, non formò mai in questa sede nè specifica materia di emendamenti nè tanto meno materia sulla quale il Governo pose in quest'Aula la questione di fiducia. Perciò, sotto questo specifico profilo, possiamo ritenere nuove le questioni contenute negli emendamenti giuntici dalla Camera e quindi esaminarli con animo sereno e spoglio da qualsiasi preconcetto.

Il sistema bicamerale, in cui crediamo perchè è garanzia di un retto legiferare, procura talvolta qualche delusione, umanamente concepibile specialmente quando il primo organo deliberante ha agito dopo approfondito studio e, nel caso specifico, sospinto dalla ferma volontà di aderire alla determinazione di un organo di controllo a cui il Parlamento, con la legge 21 marzo 1958, ha affidato il controllo sulla gestione finanziaria degli enti previdenziali. Questa volontà dobbiamo riaffermare ancora oggi, perchè la Corte dei conti, pur non essendo organo costituzionale, esercita però con il suo controllo attribuzioni di carattere costituzionale. Ration per cui: primo, le sue determinazioni devono essere recepite dal Governo e dal Parlamento; secondo, il nostro comportamento non può esplicitarsi in un formale ossequio alla Corte dei conti e contemporaneamente in un'azione diretta a che le situazioni finanziarie controllate e dichia-

rate non conformi a legge rimangano allo *status quo*.

Io quindi respingo immediatamente l'affermazione che un collega ha pronunciato questa mattina in sede di Commissione allorchè ha detto — e lo confuto prima che qui sia eventualmente ripetuta l'affermazione — che la volontà della Camera era quella di lasciare le cose come stavano. Nego che questa sia stata la sua volontà. Non posso ritenere che il Parlamento possa dimenticare che la Corte dei conti ha espresso la sua determinazione di vedere applicato il decreto legislativo n. 722, non solo nel suo ultimo documento del 15 novembre 1966, ma fin dal 1953 nella relazione al Parlamento per il periodo 1942-1950, e poi ancora nel 1962 nella sua relazione al Parlamento per il periodo 1951-1960 e una terza volta nella relazione al Parlamento per il periodo 1961-1964 presentata il 5 agosto 1966. Non siamo di fronte ad un controllo assopito, bensì ad un controllo reale e continuo che è sfociato nelle forme più efficaci nelle due determinazioni, la prima del 15 febbraio 1963 e l'ultima, cioè quella che ha dato origine al presente dibattito.

Sulla base di questa premessa, a mio avviso incontrovertibile sotto pena di negare con i fatti, se non con le parole, ogni valore all'istituto del controllo previsto e voluto dall'articolo 100 della Costituzione davanti alla quale tutti, nessuno escluso, devono inchinarsi, sulla base di questa premessa, ripeto, quale relatore di maggioranza esamino e riferisco sui tre emendamenti approvati dalla Camera al testo approvato dal Senato.

Il primo emendamento è meramente formale. Laddove si legge: « A tale fine si deve tener conto del trattamento complessivo che le disposizioni assicurano » si aggiunge: « che le disposizioni vigenti assicurano ».

Il secondo emendamento consiste in una eliminazione. Dal periodo che dice: « La parte di tale trattamento che risulti in eccedenza rispetto a quello che sarà stabilito con le deliberazioni di cui sopra sarà corrisposta a titolo di assegno personale utile a pensione ... escluso il caso di risoluzione volontaria del rapporto », quest'ultima frase, che era stata posta dal Senato, è elimi-

nata con l'emendamento della Camera; emendamento che può ritenersi di lieve importanza nell'economia generale del decreto-legge, posto che il vero problema era quello che *ab origine* il Senato si era posto, della pensionabilità dell'assegno personale. Il Senato, che aveva ritenuto l'assegno utile a pensione nella misura in cui il titolare ne usufruisse al momento della cessazione dal servizio, aveva escluso il caso di risoluzione volontaria del rapporto per una preoccupazione di ordine meramente tecnico, cioè la preoccupazione di favorire involontariamente un eccessivo esodo di dipendenti. Si tratta di problema che a conti fatti (dobbiamo dirle queste cose) toccherà in definitiva ben pochi dipendenti di grado elevato, contro i quali si pone però il più grave problema che esula da questo provvedimento, ma che deve essere presente in quest'Aula perché attuale, cioè il problema delle superpensioni e la necessità quindi di elaborare un sistema di massimali e minimali che riduca a giustizia certi scandalosi eccessi ed anche — mi si permetta — difetti.

Ma il problema giuridico che si pone nell'esame di questo emendamento è diverso, ed è quello di raffrontare l'emendamento che riguarda il trattamento di quiescenza con la determinazione della Corte dei conti. Questo problema l'aveva già risolto il Senato, riconoscendo il diritto alla pensionabilità dell'assegno *ad personam*.

Diceva la Corte: esiste la legge n. 722 che fissa dei limiti percentuali nel trattamento economico dei dipendenti previdenziali in confronto al trattamento economico degli statali. Questo limite non deve essere superato. La Corte aggiungeva che è stato superato. Quindi le delibere dei vari enti previdenziali, anche se nel loro titolo portano ben altra dizione (ordinamento delle carriere, trattamento di quiescenza e di previdenza, eccetera), può avere una estensione limitata esclusivamente al trattamento economico.

Il Senato volle il criterio della pensionabilità, ma la Camera volle andare oltre quel lieve limite che aveva posto il Senato, non condividendo la nostra preoccupazione tecnica. L'emendamento quindi non intacca la

situazione giuridica sorta con la determinazione della Corte dei conti: non possiamo far dire alla Corte più di quanto essa non dica. E quindi, rifacendoci al decreto legislativo n. 722, che non fa il benchè minimo riferimento al trattamento di quiescenza, è logico che il Parlamento rispetti la determinazione della Corte dei conti nella esatta misura in cui rispetta il decreto legislativo n. 722.

Quindi l'emendamento, dal punto di vista che ci deve preoccupare (recezione della determinazione dell'organo di controllo) è ammissibile e giuridicamente valido.

Il terzo emendamento riguarda l'ultimo comma in tema di riassorbimento dell'assegno personale. Questo principio, che è uno dei perni di tutto il provvedimento, in quanto esprime l'adesione totale alla determinazione della Corte, cioè l'adesione al principio di una avvenuta eccedenza sui limiti fissati dalla legge n. 722, è stato riconosciuto valido e riconfermato dalla Camera. Si è fatto soltanto osservare che la dizione da noi usata (« retribuzioni a qualsiasi causale dovute ») rendeva autonomi e quindi valutabili come retribuzioni a se stanti i mutamenti conseguenti alla scala mobile, che devono essere considerati invece come parte integrante dello stipendio o paga, proprio per la loro natura di mobilità; cosicché la dizione usata dalla Camera (« incrementi per stipendi e paghe sotto qualsiasi titolo ») esclude dal riassorbimento eventuali aumenti di scala mobile che, per la loro intrinseca natura, condizionano l'importo dello stesso stipendio e della paga.

È un elemento tecnico che mi pare esatto, specie perchè mantiene inalterato il principio del riassorbimento delle differenze per effetto di tutti gli altri eventuali incrementi: aumenti generali, scatti di anzianità e promozioni.

Vi è poi l'ultimo emendamento, di cui sinceramente ho stentato a comprendere l'utilità, ed è quello contenuto nell'articolo 1-bis, che tratta di una Commissione costituita con la partecipazione di rappresentanti di enti ministeriali, di rappresentanti delle confederazioni sindacali, dei presidenti dei principali istituti nonché di due magistrati am-

ministrativi. C'è da domandarsi una cosa sola da parte nostra: era necessaria, quanto meno, era utile questa Commissione? Vi è un elemento positivo e l'onorevole Ministro ne ha dato conferma stamane in sede di Commissione, ed è la volontà di costituire un organo unitario che raccolga l'espressione di tutti gli interessati per giungere ad una rilevazione unitaria degli elementi che dovranno servire ai Consigli di amministrazione per le loro deliberazioni. Questa rilevazione eseguita da un organo unitario eliminerà il pericolo che i Consigli di amministrazione agendo autonomamente possano giungere a risultati diversi e vengano usati criteri di rilevazione difformi. Sotto questo profilo la costituzione di questa Commissione può ritenersi effettivamente utile. È stato chiesto qual era il carattere di questa Commissione; obbligatoria certo, ma consultiva o vincolante? Il Ministro ha confermato: consultiva. D'altronde non c'era bisogno forse di questa assicurazione perchè le ultime due parole del testo dell'articolo dicono che il suo compito sarà di « fornire indicazioni ai Consigli di amministrazione per le deliberazioni di loro competenza ».

C'è da ultimo chi si domanda a che cosa si riferisce il compito della Commissione che dovrà tener conto anche degli emolumenti a carattere discrezionale mediamente fruiti dal personale statale. È stato detto (e qui riconfermo l'interpretazione ufficiale che la Camera ha voluto dare a questa frase) che si tratta di calcolare mediamente gli importi dei premi in deroga che rientrano nei poteri discrezionali di parecchi Ministeri. A questo punto la Commissione è da ritenersi utile e non mi si dica che questa Commissione costituisce una vittoria ottenuta da una parte o a seguito di un cedimento dell'altra. Non vi è nulla di più assurdo che sbandierare vittorie sull'esistenza di una Commissione di cui si potrà apprezzarne appieno la validità soltanto quando si potrà constatare la positività dei suoi risultati. Per il momento è semplicemente un mezzo tecnico che potrebbe agevolare le fatiche dei Consigli di amministrazione, come potrebbe anche appesantirne i lavori. Comunque, sperando sempre nel meglio, questo emendamento può essere accolto anche dal Senato.

Concludendo, il relatore nulla oppone agli emendamenti della Camera. Di una cosa soltanto debbo dolermi verso la Camera, di un comportamento che la maggioranza di questo Senato deve rilevare quasi come un impegno d'onore verso se stesso, e cioè che le deliberazioni sono state assunte dalla Camera sotto la pressione di uno sciopero tanto offensivo quanto inutile. (*Applausi dal centro e dal centro-destra*). Lo sciopero è arma di lotta, perchè diversamente non sarebbe un'arma, ma quest'arma non può essere usata contro lo Stato quasi per porlo in condizioni di non poter discutere, di non poter scegliere e di dover soltanto cedere. In questo caso significa sparare a zero ed il Parlamento deve rifiutarsi di discutere e scegliere, rifiutarsi in queste particolari condizioni. (*Commenti dall'estrema sinistra*)

SALATI. È un industriale?

TORELLI, *relatore*. È la verità, è una questione di dignità. Comunque datevi pace, onorevoli colleghi: ho terminato la mia breve fatica e sono stato semplicemente un cronista. Ho dato quindi atto di tutto quanto appare utile e anche di quello che mi parrebbe inutile. Non sarebbe stato così se avessi riscontrato cose dannose o contrastanti con le finalità che si propone questo decreto-legge. Nulla di quanto aveva deciso il Senato è stato eliminato. Sono in discussione invece emendamenti che si possono ritenere in senso lato aggiuntivi. Nessuno menoma il riconoscimento concreto ed effettivo di quel potere e dovere di controllo della Corte dei conti a cui intendiamo adeguarci, e questo è quello che conta.

Quindi, ad avviso del relatore, nulla osta all'accoglimento degli emendamenti proposti dalla Camera dei deputati. (*Vivi applausi dal centro. Proteste dall'estrema sinistra*).

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967, e invito i senatori

Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Alberti, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Arnaudi, Artom, Attaguile, Audisio,

Baldini, Banfi, Barontini, Bartesaghi, Bartolomei, Basile, Battaglia, Battino Vittorelli, Battista, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bertola, Bertoli, Bertone, Bettoni, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonafini, Bonaldi, Borrelli, Bosco, Bosso, Braccesi, Brambilla, Bronzi, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Carboni, Carrelli, Caroli, Caron, Carucci, Cassano, Cassese, Cassini, Celasco, Cerreti, Cittante, Compagnoni, Conte, Conti, Coppo, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli, Crollalanza,

D'Andrea, D'Angelosante, Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, Deriu, Di Paolantonio, Di Prisco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Ferreri, Ferretti, Ferroni, Fiore, Florena, Focaccia, Fortunati, Francavilla, Franza,

Gaiani, Garlato, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Gianquinto, Gigliotti, Giorgetti, Giorgi, Girauda, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Granata, Granzotto Basso, Grassi, Grimaldi, Guanti, Guarnieri,

Indelli,

Jannuzzi,

Kuntze,

Lami Starnuti, Lessona, Limoni, Lombardi, Lombardi, Lussu,

Macaggi, Maccarrone, Maggio, Magliano Giuseppe, Mammucari, Maris, Martinelli, Masciale, Medici, Mencaraglia, Micara, Militerni, Minella Molinari Angiola, Molinari, Moneti, Mongelli, Monni, Morandi, Moretti, Moro, Morvidi,

Nenni Giuliana, Nicoletti,

Orlandi,

Pace, Pafundi, Passoni, Pellegrino, Pennacchio, Perna, Perrino, Pesenti, Peserico, Petrone, Pezzini, Piasenti, Picardi, Picardo, Piccioni, Pignatelli, Pinna, Piovano, Pirastu, Poët, Polano,

Rendina, Roasio, Roda, Romano, Rosati, Rotta, Rovere, Rubinacci, Russo,

Salari, Salati, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Santero, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Scotti, Secchia, Secci, Sellitti, Simonucci, Spagnoli, Spasari, Spataro, Spezzano, Spigaroli, Stefanelli, Stirati,

Tedeschi, Tiberi, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Trebbi, Trimarchi, Tupini, Turchi,

Vacchetta, Valenzi, Vallauri, Valmarana, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani, Veronesi, Vidali, Viglianesi,

Zampieri, Zanardi, Zane, Zannier, Zannini e Zenti.

Sono in congedo i senatori:

Chabod, Morino, Pecoraro e Rovella.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1971-B.

Dichiaro aperta la discussione sulle modifiche apportate al disegno di legge dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Preziosi. Ne ha facoltà.

P R E Z I O S I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, eccoci di nuovo a discutere del decreto-legge 14 dicembre 1966, numero 1069, sia pure limitatamente agli emendamenti apportati allo stesso dall'altro ramo del Parlamento.

Sono tali emendamenti i più efficienti per quanto riguarda la tutela soprattutto dei diritti quesiti dei dipendenti previdenziali? A noi sembra di no, non perchè non siano stati accolti i nostri emendamenti e quelli dei compagni comunisti alla Camera e prima al Senato, ma perchè non riusciamo a comprendere la clamorosa ritirata dei sindacati della CISL, allorquando l'onorevole Scalia ha dichiarato di ritirare gli emenda-

menti Armato per aderire a quelli presentati dalla Commissione, giustificando l'accettazione da parte della sua corrente sindacale e la soluzione di compromesso raggiunta col Governo (« pur non certo rispondente » — dice l'onorevole Scalia — « in tutto ai desideri e alle necessità della categoria ») con il fatto che sono state fugate alcune delle più gravi perplessità suscitate dal decreto-legge; l'onorevole Scalia è stato poi seguito a ruota con le sue dichiarazioni di acquiescente diritto dall'onorevole Righetti del Partito socialista unificato.

Stamane, onorevole Ministro, in sede di Commissioni congiunte, il collega Viglianesi, segretario generale della UIL, le ha rivolto alcune domande alle quali ella intelligentemente non ha voluto rispondere e credo non risponderà nemmeno in Aula, anche perchè non sappiamo se il collega Viglianesi le riproporrà in questa sede.

Ho trascritto certe frasi del collega Viglianesi che parlava a nome del Gruppo socialista unificato del Senato. Egli ha detto innanzitutto, rivolgendosi al ministro onorevole Bosco: « Ella, onorevole Ministro, è la vittima di qualche cosa che non ha funzionato nel Governo. Questo ritorno ci delude e ci lascia perplessi e la stessa relazione del senatore Torelli ha questo spirito ». « Parlo a nome » — diceva l'onorevole Viglianesi — « del Gruppo socialista unificato che considera positivamente certi miglioramenti che il Governo ha dovuto subire » — sono le sue precise parole — « I fini dell'emendamento socialista al Senato erano gli stessi. La verità è che il testo che ci perviene di ritorno darà adito a nuove insofferenze e a nuovi scioperi ». Poi continua il senatore Viglianesi: « Non mi spiego tanta leggerezza, tanto esibizionismo di durezza, tanta fregola di durezza al Senato per poi pervenire al doppio binario del Governo ». Il senatore Torelli depreca che si siano presi provvedimenti sotto la pressione degli scioperi ma io domando se valeva davvero la pena per il Governo di assumere atteggiamenti così sproporzionati di fronte a certi nostri emendamenti presentati al Senato. Forse non si erano prospettate anche le stesse modifiche al Senato? « Qui si è abu-

sato della buona fede degli alleati » (ha detto il senatore Viglianesi stamane) « in tali condizioni non possiamo andare in questa sede oltre l'astensione ». L'onorevole ministro Bosco non l'ho compreso comunque stamane, quando ha affermato che il Governo non è stato intransigente al Senato e accettando gli emendamenti alla Camera non si è contraddetto, rispondendo in questo al senatore Viglianesi quando questi accusava il Governo di aver usato un doppio binario nello svolgere la sua azione. Diciamo una cosa ineccepibile: l'accordo raggiunto all'ultimo momento alla Camera è stato una specie di pseudo matrimonio all'italiana perchè il Governo ha avuto paura di porre la questione di fiducia alla Camera temendo di non ottenere l'acquiescenza completa dei sindacalisti democristiani e socialisti come l'aveva ottenuta al Senato.

Ricordiamo quello che disse il compagno socialista onorevole Mosca pochi giorni fa alla Camera: « Ritengo che il Governo avrebbe dovuto percorrere una strada diversa rifiutando di accettare il criterio del parametro fisso e ponendo il Parlamento di fronte alla responsabilità di valutare realisticamente la situazione. Si è invece preferito porre in stato di allarme i sindacalisti facendoli trovare di fronte al bivio di accettare il decreto o di provocare la crisi di Governo quasi maturando la volontà di voler fare della questione dei previdenziali una prova di forza che valesse di ammonimento a tutti i pubblici dipendenti. Ci si augura soltanto — è sempre l'onorevole Mosca — che il Governo voglia aderire ad una discussione se non altro per eliminare quel significato di frattura che il provvedimento così come è congegnato, ha senza dubbio assunto nei confronti delle organizzazioni sindacali ». Ma basta ricordare, a questo proposito, certe parti del discorso dell'onorevole Armato che esponendo le sue considerazioni sul decreto-legge diceva: « qui invece di andare avanti si torna indietro; per di più con una legge, e questo non è possibile perchè si infrangerebbe il principio della validità e autonomia nella contrattazione sindacale. Una sconfitta su questo terreno sarebbe gravissima per tutti i dipendenti pubblici e

privati e per tutte le organizzazioni sindacali». E l'onorevole Armato affermava in questa circostanza alla Camera una cosa seria quando affermava che l'onorevole La Malfa, allorchè era Ministro del bilancio, promise che il Governo sarebbe giunto entro breve tempo a un conglobamento statistico delle retribuzioni dei pubblici dipendenti con la riconduzione delle retribuzioni stesse in un'unica busta paga. Questo impegno, dice l'onorevole Armato, non è stato mantenuto allegando una pretesa impossibilità di inventariare le posizioni economiche del pubblico impiego. Anche promesse recenti del ministro Preti riguardanti lo stesso problema non sono state seguite da fatti concreti.

Anche oggi noi ripetiamo, e mi avvio alla conclusione, quello che già affermammo pochi giorni orsono in tema di discussione generale. Si è cercato di creare con questo decreto-legge una specie di stato di conflitto tra personale degli istituti previdenziali e dipendenti dello Stato, e quel decreto-legge è stato una specie di alibi, da parte del Governo, nei confronti dei dipendenti dello Stato che volevano che fosse affrontato finalmente il problema delle loro rivendicazioni.

Questa sera il Governo di centro-sinistra con la votazione avrà forse superato un altro scoglio; ma, diciamo la verità, voi del Governo di centro-sinistra vivete ormai alla giornata. Intanto voi ci domandate: ma che cosa farete sugli emendamenti, voterete a favore degli emendamenti che sono passati alla Camera?

Noi rispondiamo, e rispondo io, onorevole Ministro, a nome del mio Gruppo, riallacciandomi a certe accuse di contraddizione che ella mi rivolse in occasione dell'ultima discussione generale, che noi abbiamo visto con questo decreto-legge che i previdenziali sono apparsi come degli imputati innanzi a un tribunale. E noi dell'opposizione ci consideriamo come i difensori della rivendicazione di questi presunti imputati e, proprio come difensori, cioè come avvocati, diciamo che quando ci accorgiamo che dinanzi a un tribunale si trova dell'ostilità, un avvocato che si rispetti, un difensore dei

diritti dei previdenziali deve naturalmente fare quello che ogni buon avvocato fa: andare verso la subordinata, inoltrare la subordinata e accettare la subordinata.

Questa è la nostra situazione in questo momento, ma rimane inalterata quella che è stata la nostra affermazione che questo vostro decreto-legge si ricollega a un disegno di legge luogotenenziale che non solo è fuori del tempo perchè è del 1945, ma che è incostituzionale. È indiscutibile, questo, nonostante tutto quello che si è detto contro.

Ma la verità, dicevo, è questa: questa sera il Governo di centro-sinistra, con la votazione, avrà superato forse un altro scoglio; ma, diciamo la verità, voi del Governo di centro-sinistra — e bisogna ripeterlo fino alla noia — ormai siete abituati a vivere alla giornata, e di vita assai grama. Io non so quello che dirà il compagno Battino Vittorelli, non so se il compagno Battino Vittorelli, dopo quello che è avvenuto alla Camera, e se lo permetterà la parte lesa Vighianesi, diventata a un certo momento imputato per la richiesta del voto di fiducia da parte dell'onorevole Bosco a nome del Presidente del Consiglio, non so, dicevo, se l'onorevole Battino Vittorelli ripeterà le solite affermazioni e che cioè bisogna superare certi ostacoli ed andare avanti, perchè la politica di centro-sinistra deve essere attuata finalmente, e non sappiamo quale politica di centro-sinistra. Ma voi del Governo vi troverete di fronte ad altri ostacoli: la scuola materna, i debiti della bonomiana, ladrocinio oserei dire, i quali dovrebbero essere avallati con una legge concordata tra i partiti della maggioranza, non sappiamo in nome di quale valutazione morale, non diciamo in nome di quale valutazione giuridica. Ma forse questi altri problemi — anche la riforma ospedaliera — li risolverete ancora, perchè ormai voi siete abituati a risolvere i problemi non con una politica decisa in favore delle classi lavoratrici, ma ricorrendo continuamente ai pateracchi — questa è la realtà — ai compromessi che io definisco latino-levantini. Ma il Paese vi ha già giudicato e le prossime elezioni politiche saranno la solenne condanna della vostra politica paternalistica, sì, ma negatrice

degli interessi dei lavoratori di tutte le classi del nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battino Vittorelli. Ne ha facoltà.

BATTINO VITTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito socialista unificato mi ha fatto l'onore di designarmi a parlare a suo nome, su proposta del compagno senatore Viglianesi, allo scopo di sottolineare non soltanto gli aspetti sindacali ed anche personali che sarebbero potuti emergere se avesse parlato il senatore Viglianesi, ma anche gli aspetti politici del problema che si pone con la ratifica di questo decreto-legge il quale giunge in seconda lettura al Senato. Vorrei, quindi, per sgombrare il terreno dalle questioni di carattere tecnico, sottolineare anzitutto la posizione del mio Gruppo relativamente all'approvazione o meno degli emendamenti e del disegno di legge di ratifica nel suo complesso, per soffermarmi poi sull'aspetto più delicato e grave di questa vicenda.

Per quello che riguarda il testo rimandatoci dalla Camera, noi non possiamo che compiacerci con i nostri colleghi ed amici deputati di essere riusciti a conseguire alcuni dei miglioramenti ai quali anche noi al Senato avremmo tenuto e di restituirci quindi un disegno di legge che è migliore di quello che noi in prima lettura avevamo approvato. Infatti, noi stessi, nel corso delle numerose discussioni che hanno accompagnato il disegno di legge al Senato, ci eravamo soffermati, come ha fatto bene a ricordare questa mattina alla decima Commissione il collega senatore Viglianesi, su una serie di rivendicazioni che trovano accoglimento nel testo che ci è rimandato dalla Camera. Per esempio: l'integrale e non limitata pensionabilità dell'assegno; la distinzione, prospettata anche al Senato, tra stipendio e remunerazione, e alcune finalità che, sia pure in forme diverse da quelle proposte con l'emendamento Viglianesi, si cerca di conseguire attraverso la formazione di una Commissione mista.

Non credo, d'altra parte, che si possa sostenere che il testo rimandatoci dalla Camera abbia comportato solo modifiche prive di rilevanza tecnica e politica, non fosse altro che per la prova che è stata data dai sindacati quando, in seguito all'accoglimento di alcune delle loro richieste da parte della Camera, hanno sospeso le agitazioni a tempo indeterminato, che erano state decise in un momento precedente. Se i lavoratori interessati all'approvazione di questo decreto-legge hanno ritenuto di modificare il loro atteggiamento, ciò significa che, tutto sommato, essi trovano nel nuovo testo sottoposto alla nostra approvazione qualcosa di sostanzialmente nuovo, tale da determinare la cessazione delle agitazioni.

È evidente che nessun provvedimento raggiunge mai la perfezione e questo provvedimento la raggiunge forse meno di tanti altri. Ma è pure evidente che il testo, che stiamo ora esaminando, contiene alcuni mutamenti di rilievo che almeno in parte ricalcano rivendicazioni avanzate nella medesima forma o in forma diversa in seno a questo ramo del Parlamento.

Non mi voglio soffermare sugli emendamenti stessi, che noi nel complesso, con senso di responsabilità, abbiamo deciso di approvare votando a favore sia degli emendamenti sia dell'intero disegno di legge, anche per una ragione di ordine pratico. Proporre o votare a questo punto un emendamento non significa modificare in meglio o in peggio il disegno di legge, significa respingerlo. La data di scadenza costituzionale per l'approvazione di questo disegno di legge è domenica prossima. Se il Senato apportasse una modifica, anche in meglio, anche approvata dal Governo, tale modifica non avrebbe alcuna conseguenza pratica perchè, a questo punto, avrebbe per effetto solo di far decadere la validità del decreto-legge e quindi del provvedimento nel suo complesso.

È anche per questa ragione che noi socialisti non ci siamo posti il problema di ulteriori miglioramenti, dato il mutamento intervenuto nel corso degli ultimi giorni nella resistenza del Governo alle proposte che venivano dai Gruppi parlamentari, o di maggioranza o di opposizione.

La questione che ci preoccupa maggiormente in questa sede è stata bene lumeggiata questa mattina dal collega Viglianesi in sede di Commissione con parole, di cui ho qui il testo scritto, e che io stesso e il Gruppo socialista nel suo complesso approviamo interamente, dalla prima all'ultima. Vorrei quindi rispondere a coloro che hanno assistito alla seduta di questa mattina della Commissione che il Gruppo socialista conferma integralmente la posizione presa questa mattina in seno alla Commissione dal suo rappresentante, il quale non parlava a titolo personale, come senatore Viglianesi, non parlava a titolo sindacale, come segretario generale della UIL, anche se quelle erano pure sue opinioni personali e di sindacalista, ma parlava a nome del Gruppo del partito socialista unificato.

Ma dopo le considerazioni che sono state svolte questa mattina e dopo gli interrogativi che sono stati posti dal collega Viglianesi, ritengo che in seduta pubblica sia necessario porre l'accento su una questione che ha gravemente turbato il Gruppo del Partito socialista unificato: la questione dei rapporti fra il Governo e i due rami del Parlamento e fra il Governo e i Gruppi che compongono la sua maggioranza.

Rapporti fra Governo e i due rami del Parlamento: noi riteniamo che in molte occasioni il Senato abbia dato prova anche di una eccessiva modestia quando, accogliendo senza riserve testi modificati che venivano dall'altro ramo del Parlamento, ha dimostrato che, in un sistema bicamerale, ciascuno dei due rami del Parlamento, su un piano di assoluta parità, ma che deve anche essere di identica dignità, dà il suo contributo particolare all'elaborazione delle leggi. Ciò accadde, per esempio, in occasione dell'approvazione del disegno di legge sull'amnistia quando il Senato, pur essendo andato in vacanza, si riconvocò e, con il consenso di tutti i Gruppi dell'Assemblea, votò nello spazio di pochi minuti il testo che gli era ritornato dalla Camera per non privare i beneficiari di un provvedimento che avrebbe dovuto coincidere con la celebrazione del ventennale della Repubblica.

Il problema che noi stiamo esaminando non è perciò quello dei rapporti fra i due rami del Parlamento. Noi riconosciamo perfetto diritto ai colleghi dell'altro ramo di modificare quanto noi abbiamo fatto, così come noi rivendichiamo l'analogo diritto di modificare ciò che è stato fatto nell'altro ramo del Parlamento. Il problema che si pone qui è più delicato, e su questo siamo chiamati ad istituire una specie di precedente costituzionale.

Non c'è forse assoluta identità e assoluta analogia fra i testi degli emendamenti che sono stati esaminati dal Senato e i testi degli emendamenti approvati dalla Camera. Pur tuttavia un'analisi giuridica e politica non superficiale permetterebbe di stabilire che, se non vi è assoluta identità e assoluta analogia, tuttavia l'oggetto di alcuni di questi testi è analogo. Noi non comprendiamo come il conseguimento del medesimo fine possa determinare in un ramo del Parlamento il Governo a porre la questione di fiducia ed il conseguimento del medesimo fine non sia ritenuto determinante ai fini della vita del Governo stesso nell'altro ramo del Parlamento.

In questo particolare caso è forse opinabile che l'identità e l'analogia siano assolute, ma non siamo molto lontani da una analogia di fini che ci rende assai perplessi, poichè noi rivendichiamo il nostro diritto, in condizioni di parità e di dignità, come senatori della Repubblica, di dare il nostro concorso all'elaborazione dei disegni di legge che ci vengono proposti dal Governo esattamente come l'altro ramo del Parlamento.

È probabile che un diverso atteggiamento del Governo, in questo ramo del Parlamento, avrebbe permesso di ratificare assai più rapidamente questo decreto-legge, senza giungere all'ultimo momento, come siamo adesso, in condizioni di non potere apportare nemmeno un emendamento di una virgola, perché non c'è più tempo di far niente.

D'altra parte, se non c'è assoluta identità o analogia, c'è però una questione che non è forse costituzionale, ma che ci investe direttamente come socialisti. Noi abbiamo presentato, in questo ramo del Parlamento,

un emendamento sottoscritto con la prima firma del senatore Viglianesi, il quale, sia pure con metodi diversi, si proponeva di raggiungere alcuni dei fini che il testo emendato dalla Camera cerca anch'esso di raggiungere.

Su quell'emendamento il Governo si è dichiarato pronto a porre la questione di fiducia, determinando il collega Viglianesi a fare una dichiarazione responsabile davanti a questo ramo del Parlamento, che vorrei ricordare.

Ebbe a dire il senatore Viglianesi: « Onorevole Presidente, se mi si pone il problema della questione di fiducia, come è stato posto per gli altri emendamenti, evidentemente per me come per il mio Gruppo si pone un problema politico e non più tecnico sul modo dell'assorbimento delle eccedenze. In questo caso, poichè io personalmente ed il mio Gruppo siamo nella maggioranza, abbiamo fiducia nella maggioranza e nel Governo che la rappresenta, evidentemente non potrei non ritirare l'emendamento proposto; ma solo nel caso che il Governo ponesse la questione di fiducia ».

Noi tutti ricordiamo che il Governo, in seguito a questa dichiarazione del collega Viglianesi, indicò con chiarezza che l'approvazione di quell'emendamento avrebbe comportato sfiducia nei confronti del Governo, e siccome responsabilmente, e come senatore e come uomo politico, il collega Viglianesi, a nome del Gruppo socialista, ritenne che su quella questione, per quanto importante, egli non dovesse far prevalere la sua visione di parte e di sindacalista, ma la sua visione di uomo politico e di senatore eletto con i voti socialisti, egli ritirò quell'emendamento.

Orbene, la pistola puntata del voto di fiducia fu adoperata al Senato ma non fu adoperata alla Camera. Noi possiamo anche essere lieti, nella sostanza, che il disegno di legge sia stato modificato in meglio, ma non possiamo non ricordare che, quando sono stati i socialisti a proporre un emendamento, sulla proposta di quell'emendamento è stata posta la questione di fiducia, laddove, quando gli emendamenti sono stati proposti da altre parti, anche se con la copertura

della Commissione competente della Camera, il Governo non ha più ritenuto che l'approvazione di quegli emendamenti comportasse sfiducia nei confronti della sua politica.

Nè si venga a dire che si tratta di emendamenti di poco rilievo, che non intaccano la sostanza della legge. Non voglio rileggere, perchè le abbiamo ascoltate alcuni giorni orsono, le dichiarazioni che lo stesso Ministro del lavoro fece qui attorno al valore che il Governo conferiva alle decisioni della Corte dei conti. Ed attorno a questo punto preciso si cercò di elaborare tutta una serie di tecniche e di sistemi che non intaccassero i diritti acquisiti della categoria interessata. Orbene, quando si forma, come nell'articolo 1-bis del disegno di legge approvato dalla Camera, una Commissione che è incaricata di elaborare dei parametri (ed evidentemente per la ricerca stessa che la Commissione deve condurre, essa è chiamata a rivedere i parametri che sono stati stabiliti dalla Corte dei conti), non si può venire a dire che la modifica intervenuta è una modifica priva di rilievo politico.

Si tratta di un episodio increscioso, che riguarda anche i rapporti tra i partiti di maggioranza, i quali si possono forse anche risolvere attraverso compromessi in sede politica. Ma si tratta pure di una questione di principio, di una questione di costume, di una questione che investe il corretto funzionamento di un regime parlamentare, istituito sulla base di due Camere aventi analoghi diritti, analoghi poteri di iniziativa ed analoghi poteri di decisione.

Voteremo, quindi, questi emendamenti perchè non possiamo dimenticare la sostanza di questo disegno di legge, ma dobbiamo elevare solennemente ed energicamente la nostra protesta contro un episodio che ha intaccato fortemente il corretto funzionamento del regime parlamentare. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti votati

dalla Camera lasciano sostanzialmente immutata la legge quale venne varata dalla nostra Assemblea. Nell'altro ramo del Parlamento essa, nei suoi punti fondamentali, venne aspramente attaccata, censurata e criticata da tutti i settori politici, anche dagli stessi settori politici della maggioranza. Il dibattito alla Camera si sviluppò sulla stessa linea delle discussioni in Senato. A parte le questioni sulla costituzionalità del decreto n. 722, nella sostanza tutti furono d'accordo nel rilevare l'impossibilità tecnica di operare un qualsiasi raffronto tra il trattamento economico degli statali e quello dei previdenziali; si ribadì cioè nell'altro ramo del Parlamento la stessa dimostrazione data ampiamente qui e riconosciuta dallo stesso relatore senatore Torelli, e cioè che soprattutto dopo la riforma del 1957 era venuta meno ogni possibilità di raffrontare le due situazioni e con ciò era crollata la possibilità di una applicazione ulteriore del decreto n. 722, cioè a dire il decreto n. 722 era stato travolto dalla nuova situazione oggettiva che era stata creata: da ciò l'inapplicabilità di quella norma che tuttavia continua ad essere, nel testo come è stato approvato, il punto di forza della legge medesima e quindi la fondamentale ingiustizia dello strumento che il Governo ha imposto alla volontà del Parlamento. Qui non potete dire, onorevoli colleghi della maggioranza, che si tratta di critiche preconcepite che vengono dall'opposizione, perchè fra l'altro oratori della stessa maggioranza, nell'altro ramo del Parlamento, hanno invitato il Governo a ritirare il decreto-legge. L'onorevole-Righetti, che appartiene al Partito socialista italiano, dopo aver aspramente criticato la legge, a un certo punto disse che il Governo dovrebbe ritirare il decreto-legge. È dunque il fallimento, constatato dalla stessa maggioranza, della soluzione che il Governo di centro-sinistra ha proposto, ed emerge ancora una volta, onorevoli colleghi, la via giusta per la soluzione della questione, indicata da noi comunisti, che è quella di travasare in una norma giuridica quella situazione di fatto che consapevolmente era stata creata con il consenso del Governo, con l'accordo di tutte le organizzazioni sindacali e ad un certo

momento anche con la acquiescenza della stessa Corte dei conti che per tre anni non ha sollevato questione intorno alla legalità di quelle delibere che poi d'improvviso denunziò come non conformi alla legge. La via giusta era ed è ancora quella della deroga al decreto n. 722: o l'abrogazione della norma stessa o la deroga, come qui noi avevamo proposto in subordinata, onorevole Ministro. Sarebbe stata la via giusta perchè la soluzione da noi proposta avrebbe consentito di eliminare le sperequazioni che indubbiamente esistono tra i dipendenti all'interno degli istituti previdenziali, tra alti gradi, medi gradi e gradi inferiori.

Il problema sociale che si annida in questa questione ha fra l'altro questo riflesso. Sperequazioni esistono, ingiustizie vi sono, favorevoli però agli alti gradi contro la situazione dei medi gradi e dei gradi inferiori. Il nostro emendamento, se accolto, avrebbe dato alla legge tutt'altro contenuto sociale indicando una linea per cui, attraverso l'intervento di accordi sindacali, avrebbero potuto essere eliminate queste gravi ingiustizie, colpendo in alto quel migliaio di funzionari degli istituti previdenziali che hanno una situazione privilegiata ed ingiusta; situazione che con il vostro provvedimento rimane sostanzialmente immutata.

Non si rimuove quindi quella causa di malcontento che esiste nel Paese e che travolge ingiustamente in un unico giudizio negativo tutti i dipendenti degli istituti di previdenza. Non concorre quindi il provvedimento a creare il chiarimento necessario fra i lavoratori di questi istituti e i lavoratori che usufruiscono delle prestazioni degli istituti medesimi. Le sperequazioni rimangono, le ingiustizie pure e rimangono nel Paese gli effetti negativi che deploriamo tutti. Gli emendamenti votati dalla Camera, dicevo, non mutano la sostanza della legge. Diceva il collega Vittorelli che migliorano la legge ma io direi che la rendono meno peggiore; rimediano ad alcune situazioni che nel testo votato dal Senato rendevano la legge stessa più aspra, più ingiusta. Così ha certo rilievo l'emendamento che riguarda la questione della scala mobile cioè a dire che gli scatti della scala mobile non vengono assorbiti nell'as-

segno *ad personam*. Ha importanza certo che lo stesso trattamento pensionistico si opera nei confronti di coloro che vanno in quiescenza per raggiunti limiti di età e nei confronti di coloro che si dimettono volontariamente; come ha importanza anche la Commissione consultiva che ha il compito di elaborare i materiali e i dati per rendere possibile poi quello che possibile non è, cioè il confronto e il cosiddetto parametro tra i due trattamenti degli statali e dei previdenziali. Io poi vorrei chiederle, onorevole Ministro, che cosa potrebbe accadere a fine giugno quando a termine dei lavori della Commissione risulterà che il raffronto non può essere operato. La questione non è chiusa, onorevole Ministro, ma si riaprirà in Parlamento in termini ancora più acuti e più aspri.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Una cosa è certa, senatore Gianquinto, altri decreti-legge non se ne faranno in questa materia.

G I A N Q U I N T O. Prendiamo atto di questo suo impegno, onorevole Ministro, che ritengo sia anche un impegno del Governo, ma lei non risponde alla mia domanda, che è una domanda curiosa ed ella vorrà perdonare alla mia curiosità.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io non faccio l'indovino.

G I A N Q U I N T O. Ma è un'ipotesi, non è un indovinello. Da tutte le parti si è osservato che non è oggettivamente possibile procedere al raffronto, e questa verità l'ha constatata il suo stesso Ministero, onorevole Ministro. L'onorevole Delle Fave, quando sedeva al suo posto, in un preciso atto responsabile inviato alla Corte dei conti, rilevava che era impossibile procedere al raffronto; e da questa impossibilità il Governo derivava l'inapplicabilità del decreto n. 722. Dunque cosa accadrà se al termine dei lavori sarà constatata questa verità riconosciuta dallo stesso relatore senatore Torrelli, che finge di non sentirmi perchè è comodo non rispondere?

La Commissione è utile; ma sarebbe stata ancora più utile, onorevoli colleghi, più efficiente e più produttiva se avesse avuto una base più larga, una base democratica più rappresentativa dei lavoratori. Avevamo chiesto, noi comunisti, nell'altro ramo del Parlamento, di accrescere la rappresentanza democratica dei lavoratori in questa Commissione portandone i rappresentanti da 6 a 10. Avete risposto di no e l'emendamento è stato respinto.

E perchè, onorevole Ministro, un Governo di centro-sinistra, con la partecipazione dei compagni socialisti, respinge una proposta democratica per equilibrare all'interno di questa Commissione le forze rappresentative dei lavoratori con le forze che rappresentano il Governo? Senza nessun pericolo, poi, onorevoli colleghi, trattandosi di una Commissione consultiva! Qual è la ragione politica del rigetto di questa proposta? È sempre l'avversione e la diffidenza di ogni Governo della borghesia contro la classe operaia, contro i lavoratori. È questa linea che costantemente si manifesta. Si manifestava ieri con i Governi centristi, e continua a manifestarsi ora con il Governo di centro-sinistra. Che si è manifestata anche ieri, onorevole Ministro del lavoro, quando la celere e i carabinieri hanno caricato i professori universitari e di scuole medie in sciopero con la solidarietà degli studenti: i professori universitari, i professori di scuole medie e gli studenti sono forze eversive, pericolose per l'ordine pubblico? Avete mandato contro la celere!

È questa linea antioperaia, è questa linea avversa sostanzialmente alle giuste rivendicazioni delle classi del lavoro che vi spinge a reprimere le manifestazioni pubbliche dei professori in sciopero e a respingere questa proposta democratica e giusta di dare una rappresentanza più larga alle forze dei dipendenti degli enti di previdenza.

Noi, come alla Camera abbiamo votato a favore degli emendamenti, così qui ripeteremo il voto favorevole; anche se tali emendamenti sono insufficienti; anche se essi non recano alcun miglioramento sostanziale alla legge, ma la rendono, come dicevo, meno peggiore.

Il collega Battino Vittorelli ha posto una questione politica seria poc'anzi, quando ha parlato dei rapporti fra partiti della maggioranza e dei rapporti fra Governo e maggioranza. Questa mattina, in Commissione, è stato posto anche un altro problema: il collega Torelli si è scagliato con maggior forza che non qui in Aula contro lo sciopero che avrebbe coartato la volontà della Camera e avrebbe impedito quindi al Parlamento di determinarsi liberamente. Al contrario, onorevoli colleghi, lo sciopero è stato attuato non contro il Parlamento, non è stato un attentato alla libertà del Parlamento. Vorrei intanto osservare che l'esercizio di un diritto costituzionale non può mai costituire un illecito. Ma c'è di più. Lo sciopero è stato fatto contro il potere esecutivo, per impedire che il Governo potesse ricattare la Camera così come ha ricattato il Senato, ponendo la questione di fiducia. Questa è la verità. Noi siamo stati ricattati!

F R A N Z A . Noi, no! Noi abbiamo votato contro!

G I A N Q U I N T O . Non noi, il Senato. Il Governo ha posto il Senato in condizione di non deliberare secondo la maggioranza che si era costituita per approvare emendamenti contro i quali il Governo ha posto la fiducia. Perché dobbiamo negare i fatti così come sono? La verità è che in quest'Aula intorno ad alcuni emendamenti si era già costituita una maggioranza tale da assicurare l'approvazione degli emendamenti medesimi contro il parere del Governo. Era stato chiesto il voto a scrutinio segreto su questi emendamenti; il Governo, per rompere la maggioranza che si era creata intorno ad essi e per impedire la votazione a scrutinio segreto, ha posto la questione di fiducia. Come definiamo questo comportamento del Governo, se non un comportamento teso a ricattare l'Assemblea, a violentare la volontà sovrana del Senato?

F R A N Z A . È una *vis compulsiva* legittima.

G I A N Q U I N T O . Io vorrei rimandare l'onorevole collega a rileggere le dichia-

razioni di Viglianesi in quel momento. (*Interruzione del senatore Grimaldi*).

Voi fascisti non vi intendete di queste cose, siete vissuti in altri tempi ed in altra atmosfera, non le afferrate! Per voi c'era l'imposizione dall'alto e basta.

G R I M A L D I . Io le sto dando ragione. C'è soltanto da dire a Viglianesi che doveva insistere.

P R E S I D E N T E . Senatore Gianquinto, non raccolga le interruzioni.

G I A N Q U I N T O . Mi dia atto, signor Presidente, che questa volta non sono io a provocarle. Una volta tanto io sono parte lesa.

Con il consenso del signor Presidente vorrei proseguire un dialogo con lei, signor Ministro. È vero o non è vero che il collega Viglianesi aveva insistito sulla votazione dei suoi emendamenti?

F R A N Z A . Ha desistito volontariamente.

G I A N Q U I N T O . Ha desistito per non provocare la crisi di Governo.

F R A N Z A . Il problema è un altro, e vi diremo qual è.

V I G L I A N E S I . Avrei voluto vedere come avrebbe votato lei in periodo fascista!

F R A N Z A . Avrei votato secondo coscienza, come ho fatto sempre. (*Commenti dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Gianquinto.

G I A N Q U I N T O . Dicevo che il senatore Viglianesi a nome del Partito socialista unificato intendeva insistere sulla votazione dei suoi emendamenti e chiedere quindi la decisione del Senato. E ricordo, perchè ero presente, che egli disse che soltanto se il Governo intendeva porre la questione di fiducia sul rigetto di quegli emendamenti egli avrebbe abbandonato la richie-

sta di votazione. Lei, senatore Bosco (l'onorevole Moro era già andato via), disse allora che il Governo intendeva porre la questione di fiducia, e così facendo lei, a nome del Governo, ha costretto il collega Viglianesi a ritirare i suoi emendamenti. Ebbene, come la chiama questa se non una coercizione, una coartazione, una violenza del Governo sull'Assemblea e sul Parlamento? Pertanto, quando io parlo non soltanto di ricatto del Governo all'Assemblea, ma di ricatto del Governo ad uno dei suoi alleati, cioè al Partito socialista unificato, chiamo le cose con il loro vero nome. Allora lo sciopero non è stato fatto contro il Parlamento, ma per difendere il Parlamento da un ulteriore eventuale ricatto del Governo. (*Commenti dal centro*).

G A V A . Povero Parlamento, se ha bisogno degli scioperi per difendersi!

G I A N Q U I N T O . Siete voi che lo umiliate.

P R E Z I O S I . Io direi: povero Governo. (*Commenti dal centro e dall'estrema sinistra*).

G I A N Q U I N T O . I lavoratori hanno proclamato lo sciopero unitario per impedire che il Governo facesse alla Camera lo stesso gioco che ha fatto qui da noi. E a metà lo ha fatto. È vero che non ha posto il voto di fiducia nell'altro ramo del Parlamento su certe questioni, però ha ceduto alla CISL. Ecco perchè stamane in Commissione il collega Viglianesi parlava di una questione di buona fede del Governo nei riguardi dei suoi alleati: non soltanto per ciò che è avvenuto qui, con la questione di fiducia, ma anche per ciò che si è verificato alla Camera dove anche gli alleati sono stati giocati, perchè è alla CISL che voi, signori del Governo, avete ceduto, cioè all'organizzazione sindacale che fa capo ad uno dei partiti della maggioranza, e non avete tenuto conto degli altri vostri alleati. E in ciò si conferma la vocazione della Democrazia cristiana di non consentire, di non volere al-

leati, ma dei subordinati ai suoi piani di Governo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non siete coerenti, perchè ieri i deputati della sua parte hanno detto che la CISL ha fatto una clamorosa ritirata. Ora lei sta dicendo il contrario.

G I A N Q U I N T O . Voi avete ridotto tutta la questione sul piano del meno peggio. Osservava il collega Preziosi che un avvocato, ad un certo momento, si trova a battersi sulle tesi principali, sulle subordinate, e sulle subordinate ancora.

P R E Z I O S I . Alla Camera c'è stato il gioco delle parti.

G I A N Q U I N T O . Signor Ministro, io ho finito, per ora. È mio convincimento che riprenderemo il discorso a giugno.

S I B I L L E . Se saremo vivi!

G I A N Q U I N T O . Io spero di sì, a meno che lei non sappia che siamo alla vigilia di una crisi di Governo che si risolverà con lo scioglimento anticipato del Parlamento. Lei è un parlamentare della maggioranza e può anche saperlo.

Io ho il convincimento, onorevoli colleghi, che a giugno riprenderemo il discorso, perchè è chiaro che, con la legge che vi accingete ad approvare, il problema non è risolto. Rimane ancora e continuerà a dividere purtroppo lavoratori e lavoratori, e sarà uno dei segni dell'incapacità del Governo attuale ad affrontare e risolvere i problemi che interessano la classe operaia e i lavoratori in genere. Sarà una prova, questa, dell'incapacità del Governo ad affrontare e risolvere quel problema di fondo che si enuncia nella riforma radicale di tutta l'assistenza e degli enti previdenziali che agiscono nel nostro Paese.

Pertanto il voto favorevole del mio Gruppo agli emendamenti approvati dalla Camera non vuol dire che il Gruppo medesimo voterà a favore della legge nel suo insieme. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ricordo, a chiarimento della nostra posizione e del nostro stato d'animo in questo momento, il voto favorevole che, pur con molte e ben fondate critiche, almeno a nostro avviso, il Gruppo liberale aveva dato per la convalida di questo decreto, quando per la prima volta è venuto dinanzi a noi. Ricordo anche le ragioni da noi allora espresse, che giustificavano quel voto.

Le modifiche e le aggiunte al decreto apportate dall'altro ramo del Parlamento richiederebbero ovviamente un nuovo e approfondito esame. La questione è, infatti, grave e investe anche i rapporti tra Legislativo ed Esecutivo. Senonchè, siamo all'antivigilia del termine di decadenza del decreto, e quindi non vi è più tempo, nè per noi nè per lo stesso Senato, di rimaneggiarlo nuovamente, e possibilmente di migliorarlo; sicchè ogni discussione di merito avrebbe oggi un carattere accademico e potrebbe semmai servire soltanto a raccogliere materiale utile per futuri eventuali provvedimenti.

Mi limito ad osservare che gli emendamenti arrecati dalla Camera all'articolo 1 del decreto corrispondono in qualche parte ad emendamenti che noi stessi avevamo presentato al Senato e che erano poi stati ritirati, per invito del Governo o perchè il Governo li aveva ritenuti assorbiti in emendamenti suoi, o, infine, che non erano stati accolti dall'Assemblea. Più vistosa l'introduzione dell'articolo 1-bis. È veramente difficile comprendere la necessità o l'utilità dell'istituenda Commissione mista, composta di funzionari ministeriali e di sindacalisti delle organizzazioni interessate. È chiaro che, non trattandosi in questo caso di avviare nuove trattative o di concludere negoziati, ma trattandosi soltanto di accertare determinati e sia pure estremamente complessi dati di fatto, sarebbero semmai stati più adatti al compito giuristi, contabili ed esperti finanziari. Oppure, se era veramente necessario stabilire criteri generali, si sarebbe

potuta riconfermare la competenza del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, a ciò già espressamente designato dalla legge n. 722, tenendo anche presente che, qualora il parere della Commissione fosse ritenuto vincolante, si rischierebbe di abbassare i consigli di amministrazione dei vari enti a livello di semplici organi di registrazione, privandoli di ogni facoltà di decisione al riguardo, sia pure nei limiti fissati dalla legge e richiamati dalla Corte dei conti. Ma, ripeto, una discussione di merito mi sembra in questo momento e in queste condizioni intempestiva e non vedo come il Senato possa ormai esimersi dall'approvare il testo che gli viene presentato.

Il punto che interessa è un altro ed è lo aspetto politico che la questione ha assunto nel corso dei suoi pellegrinaggi dall'una all'altra Camera. E qui debbo innanzitutto ringraziare il collega Battino Vittorelli che ha detto con la sua consueta efficacia molte delle cose che io mi proponevo di dire. Non se l'abbia a male l'amico Battino Vittorelli se in un certo senso, quando parlava di Stato di diritto, dei poteri delle Camere e dei rapporti tra Governo e partiti, egli ci ha tenuto una lezione di dottrina liberale. Sembrava che Silvio Spaventa fosse ritornato in quest'Aula. Soltanto ci meraviglia un po' il pulpito da cui viene codesta predica, perchè il Governo, che avrebbe mostrato quanto meno così scarsa sensibilità, il Governo, contro cui il collega Battino Vittorelli ha elevato la sua protesta, è pure il Governo che gode della fiducia del senatore Battino Vittorelli e del suo Gruppo. In realtà nessuno pensa o avrebbe motivo di dolersi se l'altro ramo del Parlamento ci ha rimandato questo decreto alquanto modificato, nonostante la ristrettezza del tempo a nostra disposizione; la Camera era naturalmente nel suo pieno diritto, ed anzi, per chi, come noi, è fautore del bicameralismo, la possibilità di un ripensamento, la facoltà di una revisione sono un pregio, il massimo pregio del sistema. Questa volta però sono intervenuti dei fatti singolari che debbono essere rilevati: il Governo si è presentato al Senato durante la prima discussione del disegno di legge con un atteggiamento estre-

mamente rigido, sottolineato dalla richiesta di voti di fiducia che il Governo ha avanzato o minacciato di avanzare ripetute volte. Tale suo atteggiamento ovviamente non ha mancato di influire sulla maggioranza dell'Assemblea. Sono stati accolti allora parecchi emendamenti di carattere formale, alcuni anche nostri, ma rimaneva fermo il *ne varietur* per la sostanza del provvedimento.

Non intendo drammatizzare nulla, ma è legittima la sensazione, avallata dalla sospensione degli annunciati scioperi, che il Governo abbia modificato ed attenuato alla Camera il proprio atteggiamento e che qualcosa sia accaduto oltre l'accettazione degli emendamenti che l'onorevole Bosco ha definito migliorativi. Perché? Se il Governo voleva ricercare una soluzione che fosse maggiormente accettata alle categorie interessate, nulla gli vietava di ricercarla prima di presentarsi al Senato e di raggiungere allora quell'accordo che pare abbia ottenuto oggi, senza esporre se medesimo e questa Assemblea a dover modificare le proprie decisioni. Se immaginava di dover incontrare nell'altro ramo del Parlamento certe resistenze, del resto niente affatto imprevedibili, poteva fare la stessa cosa che non ha esitato a fare qui, che gli riesce tanto facile e gli è tanto consueta, e cioè porre anche alla Camera la questione di fiducia. Forse che in tal caso i colleghi deputati sindacalisti della CISL si sarebbero rifiutati al gesto del collega Viglianesi, tanto bene illustrato dal senatore Battino Vittorelli? Se, infine, il Governo si fosse impressionato delle annunciate nuove agitazioni — e non voglio crederlo, anche perchè viviamo in mezzo agli scioperi e ci abbiamo fatto tutti un po' l'abitudine — allora veramente sarebbe ancora peggio per motivi tanto evidenti che non mette conto rilevarli.

Non possiamo, dunque, che deplorare noi pure quanto è avvenuto, anche se dovesse trattarsi soltanto di un'impressione, che è tuttavia diffusa nel Paese e che ha trovato eco nella stampa, perchè si tratta di un fatto ben più grave dell'uno o dell'altro emendamento, apportato o da apportare alla legge, in quanto riguarda il costume politico, in quanto tocca quanto vi è di essenziale, di

più prezioso in un Paese democratico: la dignità del Parlamento e l'autorità dello Stato. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

PACE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, noi confermiamo anche in questo momento il nostro parere negativo nei confronti e della edizione di ieri del provvedimento e della edizione di oggi; parere del tutto negativo per ragioni giuridiche, per ragioni logiche, per ragioni umane, in difesa di un settore del lavoro che viene aggredito e sminuito in diritti acquisiti e maturati nel tempo, per la difesa della libertà contrattuale faticosamente conquistata in questo stadio della nostra civiltà.

Noi siamo contro anche i sopravvenuti emendamenti, come enunciati, e vogliamo proporre all'Assemblea in via subordinata la variazione di uno di essi nei sensi che andrò ad illustrare.

Ma il tono che è stato dato agli interventi che hanno preceduto il mio induce la mia parte politica a dire anche la sua opinione su quanto è accaduto. A noi sono indifferenti le fratture e i contrasti interni della maggioranza; sono indifferenti tali contrasti, anche se essi attengono alla sostanza intima delle cose e non alle frange appariscenti. Sono a noi indifferenti perchè siamo ormai abituati ad uno spettacolo ricorrente di critiche e di demolizioni che finisce puntualmente nell'osanna dell'« Excelsior », cioè del voto favorevole.

Il senatore Battino Vittorelli, parlando per il Gruppo socialista, ha ricordato le sequenze del precedente dibattito in quest'Aula, allorché la proposizione di un emendamento socialista venne abbandonata sotto la « pistola puntata » della proposizione della questione di fiducia da parte del Presidente del Consiglio. Non deve dispiacere al senatore Viglianesi se noi, tutti presenti, ricordiamo quando egli, con tutta probità, disse al Ministro responsabile che, se quell'emendamento avesse dovuto incontrare sulla sua

strada la proposizione della questione di fiducia da parte del Presidente del Consiglio, egli, sia pure *aborto collo*, avrebbe finito per rinunciare al suo emendamento siffattamente proposto. E allora l'espressione del senatore Battino Vittorelli « pistola puntata » non è granguignolesca, ma è icastica; non si tratta nè di ricatto nè di coercizione, ma si è subita una estorsione. Ma chi l'ha subita l'estorsione?

Quanto è accaduto è stato riguardato *sub specie* dei rapporti tra Governo e gruppi di maggioranza. Ma ditemi francamente, poichè è l'avvio alla conclusione alla quale io pervengo: di chi ha diffidato l'onorevole Presidente del Consiglio allorquando inopinatamente abbiamo avuto l'onore di vederlo *una tantum* in questa Aula e, qui comparso, sentirlo porre la questione di fiducia? Di chi ha diffidato, onorevoli colleghi? Ha diffidato di noi? No certo! Ha diffidato dei nostri onorevoli dirimpettai? No certo! Ha diffidato della opposizione? No certo! Perchè sul nostro consenso, anche per i discorsi che erano stati fatti, non poteva indubbiamente contare. Ha diffidato di voi, onorevoli colleghi della maggioranza; cioè ha ritenuto che in mezzo a voi ci fosse gente o qualcuno non già di poca fede, ma non sufficientemente conformista che nel segreto dell'urna potesse esprimere la veridicità dei propri convincimenti. È disdicevole per i Gruppi di maggioranza! I giochi delle parole, consentitemi, amici, talvolta hanno la virtù di distogliere dal nucleo della sostanza: l'onorevole Moro non ha avuto rispetto nè dei *senatores boni viri* nè del *Senatus mala bestia*. In ogni modo, l'onorevole Moro, rispettando i senatori, e specie i suoi naturalmente, siccome *boni viri*, ha diffidato del *Senatus mala bestia*, cioè della espressione globale della volontà dell'Assemblea che, nel segreto dell'urna e nella manifestazione autentica dei propri orientamenti e dei propri convincimenti, potesse dare una soluzione diversa da quella che egli in cuor suo col Governo perseguiva.

Io prendo atto di quello che è accaduto; però io mi scosto, mi si consenta, dall'interpretazione critica, se ho ben compreso, data dal senatore Battino Vittorelli o dal senatore Gianquinto, il quale ultimo per un

certo verso, mi pare abbia solo prospettato la questione, per lasciarla poi alla meditazione dell'Assemblea. Io non vedo la questione sotto la specie del rapporto tra il Governo e il Presidente del Consiglio e il gruppo di maggioranza. Qui abbiamo delle conseguenze, a mio avviso, di ordine costituzionale. Se la cosa fosse finita qui in quest'Aula, la mia conseguenza non avrebbe ragione d'essere; ma essa si pone in siffatti termini in riferimento a quanto è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, laddove il Presidente del Consiglio, il quale innanzi a noi o meglio innanzi alla sua maggioranza ha posto il voto di fiducia, nell'altro ramo del Parlamento non ha posto siffatto voto di fiducia. Perchè? Mi si potrà dire da parte dell'onorevole, stimatissimo e amato Presidente di quest'Assemblea che il Governo che così agisce si avvale di un diritto consentito dal Regolamento dell'Assemblea, dalle norme che reggono i nostri lavori. Ma questo è il lato formale della questione; non è il dato sostanziale del problema che io prospetto a voi. È il lato regolamentare, il lato delle appariscenze speciose, del rispetto della forma non della sostanza intima delle cose. Qual è la sostanza intima delle cose? È la frattura costituzionale che si è venuta a determinare tra il Governo e il Parlamento nella sua duplice espressione bicamerale. Quando io ho letto che il nostro Capo dello Stato, il Presidente della Repubblica, ha in questi giorni ricevuto l'onorevole Moro, Presidente del Consiglio, io ho pensato, da ingenuo qual sono, che uno dei temi del dialogo da intrecciarsi ai vertici fosse questo, sì importante da indurre il Presidente del Consiglio ad intervenire in quest'Aula — che, pacatamente, così come si svolgono le polemiche politiche in questa Assemblea, svolgeva i suoi lavori — inopinatamente come il *deus ex machina* dell'antica commedia greca a porre la questione di fiducia, creando in tutti imbarazzo e spezzando, troncando il corso della dialettica della espressione delle nostre volontà nel raffronto delle reciproche posizioni anche nel seno della sua maggioranza.

E allora, qual è la sostanza costituzionale? La sostanza costituzionale è un riconoscimento implicito che questo Governo non ha

la maggioranza, non confida sulla maggioranza, non opera su una maggioranza; perchè, quando la maggioranza il Governo se la deve conseguire a pistola puntata, secondo l'espressione di un autorevole capo di uno dei partiti della stessa maggioranza, se un voto della maggioranza che contribuisce, che concorre a formare le dimensioni aritmetiche della maggioranza dei voti si consegue per estorsione a pistola puntata, la maggioranza di voti che ne risulta è inficiata nella sua sostanza e non può ripetere le doti della legittimità costituzionale.

Signori miei, perchè l'onorevole Moro, nell'altro ramo del Parlamento, non ha ripetuto la proposizione della questione di fiducia? Perchè? Rispondete a questo interrogativo! Perchè evidentemente nell'altra Aula, nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Moro non si è sentito sicuro di conseguire la maggioranza e che la sua operazione gli riuscisse a buon porto come gli era riuscita in quest'Aula. Questa è la ragione vera. E la ragione vera — esattamente questa — spiega poi l'accoglimento in linea transattiva di taluni emendamenti i quali, a mio avviso, e vengo al termine, non alterano e non sminuiscono per alcun verso le carenze da noi denunciate, nella illegittimità costituzionale di questo disegno di legge, nella sua inopportunità, nella sua intempestività.

Noi abbiamo presentato un emendamento all'articolo 1-bis in ordine alla composizione della Commissione la quale deve procedere all'acquisizione di quegli elementi necessari ai fini degli accertamenti previsti dal primo e dal secondo comma dell'articolo 1. Noi ci permettiamo di sottoporre alla considerazione dell'Assemblea il voto che tale strutturazione della Commissione sia diversamente configurata. La strutturazione della Commissione, nel testo votato dall'altro ramo del Parlamento, siffattamente suona: nominata dal Ministro; e siamo d'accordo. L'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale nominerà questa Commissione. In quale articolazione? Dovrebbe essere composta da rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro, dell'interno, del Ministro per la

riforma della pubblica amministrazione e dell'Istituto centrale di statistica.

Ora, noi sappiamo cosa avviene con questi direttori generali. Non so quanti di voi fanno il pellegrinaggio che un umile zoccolante della politica, quale io sono, va quotidianamente facendo tra i Ministeri; non so a quanti di voi accada di rivedere un po' quello che un umorista del primo '900 effigiava allorquando taluno andava nel Ministero e trovava un paltò e un cappello appesi: il direttore generale era in ufficio, ma fuori posto.

La battuta ironica è purtroppo nella immanente realtà delle cose. Non c'è modo che si oda altra risposta. « Scusi, c'è il direttore generale? ». « È in commissione ». « Sono un senatore... ». « È in commissione ». « Quando finisce questa commissione? » « ... ».

Ora, immaginate voi; noi seguitiamo a distrarre questi alti funzionari dai loro compiti e dal loro lavoro.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche lei, però, vuole la Commissione.

PACE. Sì, ma non ci voglio i burocrati, anche perchè lei, giustamente, di che si preoccupa? Non vuol spendere quattrini!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Certo, sono soldi dei lavoratori.

PACE. Io credo di essere molto garbato, non dico che giochiamo con i soldi dei lavoratori. Ma, dico io, donde vengono questi benedetti gettoni di presenza per questi funzionari? Qua giocano i parametri, questi sono i famosi coefficienti i quali poi non concorrono nei parametri per i poveri previdenziali! Ho avuto occasione, *in itinere*, di aver notizia di certi gettoni di presenza di un determinato ente che assommano a milioni e milioni in un anno. Non sono stasera documentato al riguardo. In ogni modo, la composizione di questa Commissione è deprecabile, sia per le precedenti ragioni, sia perchè noi poniamo nella

Commissione rappresentanti del potere esecutivo, i quali, al contrario, devono essere lasciati fuori nel momento così delicato del raffronto tra le retribuzioni degli uni e degli altri, per la migliore individuazione delle relative rispettive componenti.

Si seguita: da sei rappresentanti delle confederazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a carattere nazionale. Io non so se questi sei rappresentanti significhino i rappresentanti di sei confederazioni o se invece siano sei rappresentanti che si spartiscono il titolo di rappresentanza; come dice il senatore Grimaldi, il Padre, il Figlio e lo Spirito santo, cioè tre sole confederazioni. Non è infatti chiaro se i rappresentanti saranno due più due più due o al contrario uno per ogni confederazione operante nel settore.

Ancora, il testo: dai presidenti dell'INPS, dell'INAM, dell'INAIL e dell'ENPAS. A me pare che la loro presenza nella Commissione non sia opportuna. Infatti i presidenti e i capi responsabili di questi enti previdenziali dovranno essere un po' gli organi esecutivi, i collaboratori della Commissione. E siccome possono essere pur essi i destinatari della norma, e devono ovviamente patrocinare la difesa dei loro settori, io crederei — e qui è soltanto ragione di opportunità — che essi non siano chiamati a comporre la Commissione medesima.

L'emendamento nostro riduce la composizione numerica della Commissione. Noi desidereremmo, noi umilieremmo alla considerazione benevola del Senato una diversa strutturazione della Commissione. Noi vorremmo che fosse essa composta pariteticamente da parlamentari nel rapporto rappresentato dalle proprie forze in seno ai due rami del Parlamento. Tutti conclamiamo sempre i diritti delle Assemblee, ma poi siamo i primi a non rivendicare il nostro prestigio, siamo i primi a svilirlo. Noi invece chiediamo che, in seno a questa Commissione, il Parlamento rappresenti la volontà popolare, la coscienza popolare, l'orientamento del Paese, e siano i parlamentari chiamati a far parte di siffatta Commissione, insieme ai rappresentanti delle confederazioni sindacali a carattere nazionale, componenti del CNEL. Il riferimento al CNEL è

tale che non può dispiacere ad alcuno; è un ancoraggio *ope iuris* ed *ope legis* al quale non si può opporre veruna obiezione.

La Commissione dovrebbe avere il compito determinato di accertare la misura delle retribuzioni in atto e le funzioni inerenti a ciascuna qualifica del settore statale e di quello parastatale, al fine di commisurare la retribuzione alla quantità e qualità di lavoro svolto da ciascun dipendente. Abbiamo inteso qui un'enfasi di parole, di richiami all'articolo 36 della Costituzione: « quantità e qualità del lavoro »; ma poi, quando andiamo all'atto pratico, cioè allo scritto, qualità e quantità non si trovano più. È il riferimento a questa norma costituzionale, la quantità e la qualità del lavoro, che significa concreta, rassicurante garanzia per il mondo del lavoro. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non vi sono altri iscritti a parlare. Il relatore desidera replicare?

T O R E L L I , relatore. No, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questo breve dibattito ho ascoltato valutazioni diametralmente opposte sugli emendamenti apportati dall'altro ramo del Parlamento al disegno di legge in discussione. Da una parte i senatori Gianquinto e Preziosi hanno sostenuto che la legge è tornata al Senato senza sostanziali modificazioni, e da ultimo si è associato a questa tesi anche il senatore Pace, il quale, con accalorata oratoria forense, che egli nobilmente coltiva anche quando non porta la toga...

P A C E . È un dispregio o un elogio?

B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale. È un elogio. Dicevo che il senatore Pace ha sostenuto che la legge

non soltanto non ha subito modificazioni sostanziali, ma ha subito addirittura dei peggioramenti con la creazione di una Commissione la cui composizione egli disapprova totalmente.

D'altra parte il senatore Battino Vittorelli, con accento accorato, ha espresso talune valutazioni che io spero che alla fine di questa discussione egli, con la lealtà che lo distingue, possa modificare, dopo che io avrò esposto al Senato qual è stato l'iter del disegno di legge. E posso dire che più di ogni altro sono in grado di farlo, unicamente per la circostanza che chi ha l'onore di parlare è stato l'unico intervenuto nel presente dibattito che abbia partecipato anche alla discussione dinanzi all'altro ramo del Parlamento.

In realtà non è esatto che il Governo si sia presentato al Senato con un decreto che costituiva un blocco monolitico da prendere o da lasciare. Il Governo è stato sensibile alle richieste che sono pervenute da varie parti del Senato approvando talune modifiche che, per qualità e quantità, sono migliori di quelle che sono state apportate dall'altro ramo del Parlamento. Ricordo al Senato che il Governo ha accettato il prolungamento del termine (dal 31 maggio al 30 giugno 1967) per le operazioni di adeguamento. Ha accettato altresì un principio importantissimo, quello della pensionabilità dell'assegno *ad personam*. Questo principio è stato accettato qui al Senato su proposta dei senatori della maggioranza e della Commissione.

Vi era a tale principio una sola eccezione, nel senso che non dovesse considerarsi pensionabile l'assegno *ad personam* nel caso di dimissioni volontarie. Il Senato si lasciò guidare da un apprezzabile sentimento nei riguardi della vita stessa degli enti in quanto ebbe il timore — questo fu il criterio che ispirò la limitazione posta dal Senato — che, accordando la pensionabilità anche per l'assegno *ad personam* in caso di dimissioni volontarie, si potessero creare dei vuoti troppo frequenti e troppo numerosi per dimissioni volontarie. Si dubitò quindi che una pensionabilità senza limitazione potesse in-

citare il personale alla presentazione di dimissioni volontarie.

Nell'altro ramo del Parlamento è stata fatta una osservazione meramente tecnica. Si è rilevato che, qualora si fosse negata la pensionabilità soltanto nel caso di dimissioni volontarie, il funzionario colpito da una sanzione disciplinare o addirittura da sentenza di condanna penale, si sarebbe trovato in una condizione più favorevole del funzionario che invece volontariamente desiderasse abbandonare l'impiego. Si è trattato quindi di una modifica non di principio — perchè il Governo, lo ripeto, aveva già accettato qui al Senato il principio della pensionabilità dell'assegno personale — ma ispirata soltanto alla considerazione dell'opportunità di eliminare una limitazione che, dal punto di vista tecnico, non è sembrata opportuna. Quindi non si è trattato di una modifica di carattere sostanziale, ma semplicemente della estensione di un principio che già il Senato aveva accolto.

Un'altra modifica sostanziale è quella dell'inclusione di un comma — il secondo comma dell'articolo 1 — che è stato proposto e approvato dal Senato, nel quale sono stati dati dei criteri direttivi per la comparazione delle retribuzioni degli statali con quelle dei previdenziali.

E ricordo ancora al Senato che il Governo ha accolto un emendamento, la cui materia ritorna anche nell'articolo 1-bis della Camera, nel quale si è stabilito che, nel fare la comparazione, bisogna tener conto del maggiore orario di lavoro dei previdenziali e delle modalità delle prestazioni, cioè dei ritorni pomeridiani.

La Camera, nell'emendamento dell'articolo 1-bis, ha specificato maggiormente questo concetto, affermando che questa diversa durata dell'orario e questa diversità di modalità delle prestazioni dovessero essere valutate anche economicamente. Del resto, anche il Senato voleva attribuire questo stesso significato all'inclusione di questa valutazione nel testo della legge.

E infine ricordo che al Senato, su proposta dei senatori, è stata eliminata, prima in Commissione e poi qui in Aula, la parte relativa al riassetto del trattamento giuridico

e di quiescenza, cioè si è limitato il provvedimento ai soli fini dell'adeguamento del trattamento economico, naturalmente lasciando impregiudicate anche le implicazioni che l'eventuale revisione del trattamento economico potrà avere sul pensionamento futuro. Quindi i principi essenziali seguiti negli emendamenti accolti alla Camera dei deputati erano stati accettati qui dal Governo.

Si dice che qui al Senato il Governo ha posto la fiducia. Ma anche nell'altro ramo del Parlamento il Governo ha fermamente difeso quegli stessi principi che qui ha difeso, e cioè l'impossibilità di travolgere il contenuto della determinazione della Corte dei conti.

Il senatore Torelli ha già illustrato questo punto del particolare valore che un Governo di uno Stato democratico deve attribuire alla determinazione di un organo di controllo che ha rilevanza costituzionale secondo l'articolo 100 della Costituzione e che, in base ad una legge voluta specialmente dal Senato — la legge del 1958 — ha esteso il suo controllo anche sugli enti previdenziali. E chi rilegga l'articolo 1 della legge del 1958 troverà riprodotto integralmente l'articolo 100 della Costituzione, circa le funzioni di controllo della Corte. Si ricordi anche che la Corte dei conti per due volte ha dichiarato la non conformità a legge delle deliberazioni degli enti sul trattamento economico dei previdenziali.

Io non dissi, nel mio precedente intervento, che, nella determinazione della Corte del 15 novembre 1966, vi è stata una sottolineatura, il cui significato non sfugge certamente a uomini politici come quelli che in questo momento mi ascoltano: cioè per la prima volta, nella storia dell'applicazione della legge del 1958, la Corte dei conti ha inviato a organi diversi dai Ministeri vigilanti una determinazione su una singola deliberazione, poichè il compito normale della Corte dei conti è di inviare al Parlamento le sue determinazioni alla fine dell'esame consuntivo di un intero bilancio che riguarda la vita degli enti sottoposti al suo controllo. Questa volta si è trattato di una determinazione su un atto singolo che, secondo

l'espresso dettato della legge, doveva essere notificata esclusivamente ai Ministeri vigilanti.

Nella recente determinazione, la Corte dei conti, appunto perchè si trattava della seconda volta, volle dare al suo rilievo carattere più perentorio... (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Io sto rilevando un fatto politico: in questo momento non siamo in sede giudiziaria. Comunque non debbo dar ragione del perchè la Corte l'ha fatto. Io constato un fatto, senatore Gianquinto.

P I N N A . Glielo ha chiesto il Governo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non dica sciocchezze! Il Governo non ha chiesto nulla. L'ho detto anche l'altra volta: la Corte dei conti non è un organo al servizio del Governo, è un organo costituzionale che merita il rispetto suo e di tutto il Parlamento. (*Interruzione del senatore Pinna*).

La Corte dei conti ha notificato la sua determinazione anche ai presidenti degli enti e ai presidenti...

P I N N A . Non doveva farlo!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...e ai presidenti dei due rami del Parlamento, nonchè al Presidente del Consiglio. Quindi, quando si dice che l'atteggiamento del Governo nel 1963 fu differente da quello tenuto nel 1966, non si tiene conto della diversità delle situazioni. Cosa crede, senatore Gianquinto, che il Governo avrebbe avuto desiderio di affrontare una battaglia di questo tipo, provocando, come è stato detto malignamente e falsamente, una deliberazione che la Corte dei conti, nel suo autonomo apprezzamento, ha creduto di adottare? Il Governo ha tratto forse qualche beneficio dall'emanazione della determinazione della Corte dei conti? Evidentemente no, ci siamo trovati tutti di fronte ad una situazione veramente grave e complessa come tutte le situazioni che attoniscono all'incidenza dei poteri degli or-

gani giurisdizionali o di controllo sugli atti amministrativi; situazione veramente complessa, che non ha mancato di proiettare i suoi riflessi anche sul dibattito nei due rami del Parlamento, perchè nessuno di noi può risolvere con una bacchetta magica una situazione così grave, così delicata e così complessa, qual è quella che si è venuta a determinare.

Dicevo, dunque, qual è la linea che il Governo ha seguito sia al Senato che alla Camera? Ho qui sotto gli occhi il resoconto sommario della seduta di ieri. Ripetutamente e largamente ho trattato della inesattezza dell'affermazione secondo la quale il Governo avrebbe assunto un atteggiamento difforme rispetto a quello tenuto al Senato, perchè anche nell'altro ramo del Parlamento il Governo ha resistito sulla stessa linea di fondo che aveva mantenuto il Senato.

In realtà, quali sono gli emendamenti sui quali il Governo si è fermamente opposto in questo come nell'altro ramo del Parlamento? Innanzitutto vi era una tendenza (non starò a rileggere i resoconti parlamentari che sono a disposizione di tutti) a rinviare *sine die* il riassetto retributivo dei previdenziali attraverso quella formula che era esplicita nell'emendamento comunista, di rinviare la revisione del trattamento a quando si sarebbe fatta la riforma della Pubblica amministrazione, tant'è che in Commissione e poi qui in Aula ebbi a dire: ma che cosa si intende per riforma della Pubblica amministrazione? L'approvazione di quei provvedimenti che il Governo ha già presentato in materia o qualcosa di ancora più complesso e globale che non si sa quando verrà? Noi abbiamo respinto questa dilazione *sine die* innanzitutto perchè contrasta con lo spirito della determinazione della Corte dei conti, ma anche per un argomento di carattere pratico, e cioè che è nell'interesse stesso della categoria, della benemerita categoria dei previdenziali che al più presto abbia a cessare l'incertezza giuridica che pende senza dubbio su qualcosa di veramente essenziale qual è la retribuzione, cioè quella remunerazione del lavoro che è parte integrante della sicurezza di vita di una famiglia. Quindi abbiamo

tutti il dovere di togliere i previdenziali al più presto da questa situazione di incertezza nella quale essi si trovano.

Ora a quale situazione si sarebbe giunti se avessimo accettato la tesi di lasciare inalterato l'attuale trattamento fino a quando non si sarà fatta la riforma della Pubblica amministrazione? Avremmo creato uno stato di incertezza duratura, perchè non sappiamo quando si farà la riforma, la grande riforma della Pubblica amministrazione... (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*). Ho già detto che abbiamo presentato all'altro ramo del Parlamento vari disegni di legge in materia e quindi il Governo il suo dovere l'ha fatto. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*). Abbiamo già presentato il disegno di legge. Non potevo sapere che cosa intendesse il presentatore dell'emendamento quando parlava di riforma della burocrazia, di riforma della Pubblica amministrazione, se cioè si riferiva ai disegni di legge già presentati dal Governo o ad un'altra riforma che non si sa quale potesse essere... (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

F I O R E . L'abbiamo precisato durante la discussione.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Secondo punto sul quale il Governo ha resistito fermamente: che si potesse, in occasione dell'esame di una determinazione della Corte dei conti, abrogare quell'articolo 14 sul quale si fonda tutta la determinazione della Corte stessa. Anche su questo il Governo ha resistito in questo, come nell'altro ramo del Parlamento, ottenendo che i relativi emendamenti fossero respinti sia al Senato che alla Camera dei deputati.

Infine, per quanto riguarda il riassorbimento — e questo lo ha messo già egregiamente in evidenza il senatore Torelli — che cosa è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento? Si è confermato in pieno ciò che ha detto il Senato, cioè che tutto è riassorbibile, salvo che cosa? I futuri aumenti derivanti dalla scala mobile. Ora non si venga a dire che questa è una profonda e radicale

trasformazione, perchè, se qualcuno ha la cura di rileggere il discorso che io pronunciai in quest'Aula, vedrà che io citai l'articolo 202 del testo unico del 1957 sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato. Ora quell'articolo della legge del 1957 esclude dal riassorbimento dell'assegno *ad personam* gli aumenti di scala mobile, che sono una cosa diversa dallo stipendio. La scala mobile non è altro che una forma di stabilizzatore per mantenere integra l'entità dello stipendio e della paga. Quindi non si è in alcun modo ferito il principio della riassorbibilità, in quanto questa, come risulta dagli emendamenti che sono stati respinti dall'altro ramo del Parlamento, resta immutata. Infatti, da parte liberale, per esempio, si propose di ridurre ai due terzi la riassorbibilità, e questo emendamento è stato respinto. Da parte dell'onorevole Mazzoni si propose che l'assegno dovesse essere riassorbibile soltanto in caso, senatore Vighianesi, di aumenti di carattere generale. Dissi al Senato, e ho ripetuto ieri alla Camera, che è impossibile accogliere un emendamento di questo genere, perchè io non conosco nessuna legge la quale, nel momento di regolare una questione di trattamento economico, preveda un aumento di stipendio di carattere generale. Nè si dica che l'aumento è soltanto eventuale e ipotetico, perchè, quando il Parlamento dice che c'è la possibilità di un aumento generale di stipendio per i previdenziali, è chiaro che questo dà luogo ad una richiesta di carattere sindacale a breve o a lunga scadenza. Questa fu la ragione per la quale io dissi che l'emendamento non si poteva accogliere, anche perchè rende non riassorbibile l'assegno. Infatti per il parametro di raffronto che deve esistere tra trattamento degli statali e trattamento dei previdenziali, praticamente si sarebbe inficiata la determinazione della Corte dei conti, perchè tale assegno non sarebbe stato riassorbito mai. Infatti gli aumenti generali, se veramente generali, non possono che riguardare sia gli statali che i previdenziali. Sicchè le due lame delle stesse forbici non si sarebbero mai ravvicinate.

Ecco perchè, per una ragione tecnica e per una ragione giuridica, ho respinto in

questo, come nell'altro ramo del Parlamento, l'emendamento tendente a un riassorbimento soltanto in caso di aumenti generali, ed è rimasto pienamente fermo il principio votato dal Senato della piena riassorbibilità, da qualsiasi titolo derivi l'aumento, salvo il caso della scala mobile che, come ho detto, già nella legge del 1957 non fa parte del riassorbimento.

Credo che queste serene ed obiettive constatazioni di quanto è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento debbano servire a rendere il Senato favorevole nei confronti del disegno di legge così come ci è stato trasmesso dalla Camera dei Deputati.

L'indirizzo del Governo a favore di un'interpretazione non restrittiva della determinazione della Corte dei conti tende a creare un clima disteso e sereno per conferire al più presto, come ho detto dianzi, certezza giuridica al trattamento dei previdenziali secondo le norme della presente legge e nel rispetto dei termini in essa previsti. Questi termini saranno pienamente congrui se da parte di tutti vi sarà la ferma volontà di raggiungere una soluzione. E debbo dare atto che sia in questo ramo del Parlamento sia alla Camera dei deputati gli onorevoli parlamentari che ricoprono anche cariche sindacali hanno dato assicurazione che essi porranno ogni impegno per risolvere equamente la questione. Questa soluzione deve essere ovviamente ispirata a giustizia e nello stesso tempo rispettosa delle istituzioni dello Stato.

Un'ultima dichiarazione desidero fare, a nome del Governo, dichiarazione che mi è tanto più gradita in quanto ho avuto l'onore sin dall'inizio di appartenere a questo ramo del Parlamento. Il Governo è sempre stato rispettoso della sovranità sia del Senato che della Camera dei deputati e continuerà ad esserlo anche nell'avvenire. (*Vivi applausi*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta di disposizioni transitorie per la

discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967:

Senatori votanti	221
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	162
Favorevoli	201
Contrari	20

Il Senato approva con maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E Passiamo all'esame delle modifiche approvate dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dell'articolo unico nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

G E N C O, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, concernente la disciplina temporanea del trattamento giuridico, economico e di quiescenza del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza, con le seguenti modificazioni:

l'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« Entro il 30 giugno 1967 i Consigli di amministrazione degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale dovranno compiere gli accertamenti e deliberare le misure necessarie per adeguare il trattamento economico del personale dei rispettivi istituti alle disposizioni dell'articolo 14 del decreto legislativo 21 novembre 1945, n. 722.

A tale fine si deve tener conto del trattamento complessivo che le disposizioni vigenti assicurano, per retribuzioni e altri assegni, comunque denominati, non annessi a funzioni o servizi particolari, e corrisposti con carattere continuativo, al personale dipendente rispettivamente dalle Amministrazioni dello Stato e dagli Enti sopra indicati, non-

chè della durata e delle modalità delle prestazioni di lavoro di tale personale.

Fino all'emanazione delle sopraddette deliberazioni e comunque non oltre il 30 giugno 1967, al personale degli istituti suindicati è corrisposto, salvo quanto stabilito dall'articolo 2 del presente decreto, il trattamento economico determinato dalla vigente regolamentazione e dalle connesse deliberazioni dei rispettivi Consigli di amministrazione relative alla indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324. La parte di tale trattamento che risulti in eccedenza rispetto a quello che sarà stabilito con le deliberazioni di cui sopra sarà corrisposta a titolo di assegno personale utile a pensione nella misura in cui il titolare ne usufruisca al momento della sua cessazione dal servizio. La medesima parte sarà riassorbita per effetto dei successivi incrementi degli stipendi o delle paghe a qualsiasi titolo dovuti ».

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente articolo 1-bis:

« Agli effetti dell'applicazione dell'articolo 1 del presente decreto per la predisposizione degli elementi necessari ai fini degli accertamenti previsti dal primo e dal secondo comma del citato articolo 1, sarà costituita dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale una commissione composta da rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e dell'interno, del Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e dell'Istituto centrale di statistica; da sei rappresentanti delle Confederazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a carattere nazionale; dai presidenti dell'INPS, dell'INAM, dell'INAIL e dell'ENPAS, nonché da due magistrati amministrativi.

La predetta commissione effettuerà tutte le necessarie rilevazioni, tenendo conto anche degli emolumenti a carattere discrezionale mediamente fruiti dal personale statale nonché del valore economico da attribuire alla maggiore durata dell'orario di lavoro del personale degli enti previdenziali e alle

diverse modalità delle prestazioni. La commissione rimetterà le sue conclusioni non oltre il 15 maggio 1967 ai Consigli di amministrazione degli enti interessati, per le deliberazioni di loro competenza ».

P R E S I D E N T E . Faccio presente che le modifiche introdotte dalla Camera dei Deputati alla parte dell'articolo unico concernente l'articolo 1 del decreto-legge, sono le seguenti:

« Al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato, dopo la parola: " disposizioni ", aggiungere la parola: " vigenti " »;

« Al terzo comma, secondo periodo, dell'articolo 1 del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato, sopprimere le parole: " escluso il caso di risoluzione volontaria del rapporto " »;

« All'ultimo periodo del terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato, sostituire le parole: " delle retribuzioni a qualsiasi causale dovuti ", con le altre: " degli stipendi o delle paghe a qualsiasi titolo dovuti " ».

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la prima modifica. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Metto ai voti la seconda modifica. Chi l'approva e pregato di alzarsi.

È approvata.

Metto ai voti la terza modifica. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Da parte dei senatori Nencioni, Gray, Picardo, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento tendente a sostituire il primo comma dell'articolo 1-bis del decreto-legge introdotto dalla Camera dei deputati con il seguente:

« Agli effetti dell'applicazione dell'articolo primo del presente decreto sarà costituita

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale una Commissione composta pariteticamente da parlamentari, rappresentanti delle Confederazioni sindacali dei lavoratori a carattere nazionale, componenti del CNEL, col compito di accertare la misura delle retribuzioni di fatto e le funzioni per ciascuna qualifica del settore statale e di quello parastatale, al fine di commisurare la reale retribuzione alla quantità e qualità di lavoro svolta da ciascun dipendente ».

Questo emendamento è già stato illustrato dal senatore Pace. Invito pertanto la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso.

T O R E L L I , relatore. La Commissione è contraria.

B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto quindi ai voti la parte dell'articolo unico del disegno di legge concernente l'articolo 1-bis del decreto-legge, introdotto dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Mi perviene soltanto in questo momento una richiesta di votazione a scrutinio segreto firmata dai senatori Adamoli, Samaritani, Vacchetta ed altri, nel numero prescritto dal Regolamento.

B I T O S S I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I T O S S I . Signor Ministro, onorevoli colleghi, nel prendere la parola per la dichiarazione finale di voto, non posso fare a meno di riaffermare ancora una volta la

nostra più ferma opposizione al provvedimento proposto dal Governo. Si tratta, è vero, di un testo modificato rispetto a quello originario, che aveva già formato oggetto di un ampio dibattito nelle sedute svoltesi in quest'Aula alla fine del mese scorso, e durante le quali avevamo avuto modo di illustrare diffusamente la nostra posizione.

La misura e la qualità di tali modifiche, però, se pure attenuano parzialmente alcuni degli aspetti più negativi del provvedimento in questione, non sono tali comunque da consentirci oggi un diverso atteggiamento.

Debbo anzi rilevare che le vicende che ne hanno accompagnato il travagliato iter parlamentare hanno determinato una situazione per molti aspetti inconsueta e paradossale. Se infatti il riesame da parte del Senato di un provvedimento modificato nel suo testo primitivo dall'altro ramo del Parlamento non è da considerarsi un fatto eccezionale — data l'esistenza dell'attuale sistema bicamerale — assai significativi ci sembrano invece i modi e le circostanze con cui ciò si è verificato e ci sembra che queste debbano dare luogo ad alcune considerazioni da parte nostra.

Il Governo ha accolto e fatti propri alcuni emendamenti proposti nel corso del dibattito alla Camera, mentre al Senato, anche se non tradotti in precisi emendamenti — voglia o non voglia il Ministro del lavoro senatore Bosco — i criteri approvati alla Camera dei deputati erano stati respinti.

Ho detto che si è determinata una situazione inconsueta e paradossale, e questo, onorevoli colleghi, per l'evidente pressione esercitata al Senato dal Governo sui parlamentari della stessa maggioranza ponendo la questione di fiducia. Non è mia intenzione sollevare una questione di prestigio per la posizione intransigente assunta dal Governo al Senato e parzialmente attenuata alla Camera dei deputati. Se vi è chi è stato menomato nel suo prestigio, questi non è stato il Senato della Repubblica ma proprio il Governo nel suo complesso. D'altra parte mi preme rilevare come l'attuale nuovo atteggiamento del Governo tenuto alla Camera sia chiaramente dovuto alle preoccupazioni

manifestate dall'opinione pubblica, all'atteggiamento responsabile ma fermo delle organizzazioni sindacali, alla decisa reazione delle categorie interessate che, con lo sciopero ad oltranza, hanno messo il Governo e la maggioranza parlamentare di fronte alle loro precise responsabilità; atteggiamento attuale del Governo che non ha fatto altro che comprovare ancora una volta l'insostenibilità del comportamento del Governo, la debolezza delle argomentazioni addotte, la mancanza di un indirizzo chiaro e conseguente.

Se per un verso tutto ciò rappresenta una conferma indiretta della validità delle nostre posizioni, non di meno non può assolutamente soddisfarci visto che il problema di fondo rimane comunque più che mai aperto e insoluto. Infatti si vorrebbe continuare a subordinare la materia ad una norma di legge (come il decreto luogotenenziale numero 722) di dubbia legittimità costituzionale, largamente antiquata e superata, lesiva dell'autonomia e della libera contrattazione sindacale.

Ho già detto che gli emendamenti apportati al testo originario non sono da noi ritenuti sufficienti. La stessa proposta di istituire una Commissione che prepari una serie di tabelle di raffronto sui trattamenti delle categorie interessate non manca di suscitare in noi dubbi e perplessità. E questo non solo per i precedenti tutt'altro che confortanti che si sono avuti in altri campi, che si sono risolti con risultati nulli o pressochè irrilevanti. Non riteniamo, dunque, in alcun modo giustificato che la regolamentazione di così complessi e controversi problemi venga pregiudicata dall'ossequio formale ad una norma che non trova più alcun riscontro nella realtà concreta e non riteniamo probabili risultati positivi dagli emendamenti introdotti.

Noi votiamo contro il provvedimento sottoposto all'esame del Senato, votiamo contro perchè, a nostro avviso, esso provocherà un grave danno per le categorie interessate, oltre a costituire un precedente da cui potrebbero derivare conseguenze ancora più gravi e preoccupanti. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Adamoli, Samaritani, Barontini, Brambilla, Perna, Romano, Fortunati, Pirastu, Carucci, Petrone, Simonucci, Conte, Roasio, Vacchetta, Bera, Gigliotti, Gaiani, Vidali, D'Angelosante, Mencaraglia, Bertoli e Salati hanno richiesto che la votazione sul complesso del disegno di legge n. 1971-B sia fatta a scrutinio segreto. Devo lamentare che tale richiesta mi sia pervenuta soltanto all'ultimo momento.

Indico la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Alberti, Alessi, Angelilli, Angelini Cesare, Artom, Asaro, Attaguile, Audisio,

Baldini, Banfi, Barontini, Bartesaghi, Bartolomei, Basile, Battaglia, Battino Vittorelli, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Berlingieri, Bermanni, Bernardi, Bernardinetti, Bertola, Bertoli, Bertone, Bettoni, Bisori, Bitossi, Bo, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonadies, Bonafini, Borrelli, Bosco, Braccesi, Brambilla, Bronzi, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Carboni, Carrelli, Caroli, Carucci, Cassano, Cassese, Cassini, Cataldo, Celasco, Cerreti, Chabod, Citante, Colombi, Compagnoni, Conte, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici,

D'Andrea, D'Angelosante, Darè, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Paolantonio, Di Prisco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Ferreri, Ferroni, Fiore, Florena, Focaccia, Fortunati, Francavilla, Franza,

Gaiani, Garlato, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Gianquinto, Gigliotti, Gior-

getti, Giorgi, Girauda, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Granata, Gray, Grimaldi, Guanti, Guarnieri, Gullo,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino, Jodice,

Kuntze,

Lami Starnuti, Lessona, Levi, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lombari, Lussu,

Macaggi, Maccarrone, Maggio, Magliano Giuseppe, Mammucari, Marchisio, Maris, Martinelli, Masciale, Massobrio, Mencaraglia, Micara, Minella Molinari Angiola, Moneti, Mongelli, Monni, Montini, Morandi, Moretti, Morvidi,

Nencioni, Nenni Giuliana,

Orlandi,

Pace, Pafundi, Pajetta, Passoni, Pecoraro, Pellegrino, Pennacchio, Perna, Perrino, Petrone, Pezzini, Piasenti, Picardi, Picardo, Piccioni, Pinna, Piovano, Pirastu, Poët, Polano, Preziosi,

Rendina, Roasio, Roda, Roffi, Romagnoli Caretoni Tullia, Romano, Rotta, Rovere, Russo,

Salari, Salati, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Santero, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secchi, Sellitti, Simonucci, Spagnolli, Spasari, Spigaroli, Stefanelli,

Tedeschi, Terracini, Tiberi, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Trabucchi, Trebbi, Turchi,

Vacchetta, Valenzi, Vallauri, Valmarana, Varaldo, Venturi, Vergani, Veronesi, Vidali, Viglianesi,

Zampieri, Zanardi, Zane, Zannini, Zenti.

Sono in congedo i senatori:

Morino e Rovella.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Presentazione di disegno di legge

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari » (2060).

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione del predetto disegno di legge.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul complesso del disegno di legge n. 1971-B: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, concernente la disciplina temporanea del trattamento giuridico, economico e di quiescenza del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza »:

Senatori votanti	218
Maggioranza	110
Senatori favorevoli	108
Senatori contrari	110

Il Senato non approva.

(Applausi dall'estrema sinistra).

Annunzio di risoluzione adottata dalla Giunta per il Regolamento

P R E S I D E N T E. Comunico che la Giunta per il Regolamento, ai sensi dell'ottavo comma delle disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967,

approvate nella seduta odierna del Senato, ha adottato la seguente risoluzione:

I.

Gli ordini del giorno sono presentati e svolti nelle Commissioni competenti per materia.

Quelli accolti dal Governo o approvati sono allegati insieme ai pareri alla relazione generale della Commissione finanze e tesoro.

Quelli non accolti dal Governo o respinti dalle Commissioni possono essere ripresentati in Assemblea, entro il secondo giorno dall'inizio della discussione generale, purché sottoscritti da almeno sei senatori.

II.

Gli emendamenti d'iniziativa parlamentare sono presentati nelle Commissioni.

Possono essere ripresentati in Assemblea, anche dal solo proponente, quarantotto ore prima dell'inizio della discussione degli articoli.

È in facoltà del Presidente ammettere la presentazione in Assemblea di nuovi emendamenti che si trovino in correlazione con modificazioni precedentemente approvate.

III.

Le domande di iscrizione a parlare sia in sede di discussione generale sia in sede di esame degli articoli devono essere presentate alla Presidenza tramite i Gruppi parlamentari, non oltre il secondo giorno dall'inizio della discussione generale.

La discussione generale è riservata agli interventi relativi all'impostazione generale del bilancio, alla politica economica e finanziaria, allo stato di previsione dell'entrata e agli stati di previsione della spesa dei Ministeri del bilancio, del tesoro, delle finanze e delle partecipazioni statali. Al termine di tale discussione prendono la parola i relatori generali e i Ministri dei dicasteri sopra indicati. Sono poi posti ai voti gli ordini del giorno concernenti le dette materie.

Gli interventi relativi agli altri stati di previsione della spesa hanno luogo in sede di discussione dei corrispondenti articoli del disegno di legge. Al termine della discussione su ciascuno stato di previsione ha facoltà di replicare il Ministro competente. Sono poi posti ai voti gli ordini del giorno relativi allo stato di previsione in esame.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

V E R G A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R G A N I . Signor Presidente, insieme ad altri colleghi, ho presentato una interrogazione (1676) in merito all'attività che i carabinieri svolgono tuttora per raccogliere documenti al fine di formare fascicoli personali di carattere politico. Data la gravità della cosa e la possibilità che abbiamo di dimostrare di fatto che tale attività continua, vorremmo pregare il Ministro della difesa o quello dell'interno di venire a rispondere domani o al più presto possibile.

P R E S I D E N T E . La Presidenza trasmetterà la sua richiesta ai Ministri competenti.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

RODA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda opporre alla minacciata installazione (denunciata dall'Assessore all'igiene e sanità del comune di Milano) di nuove raffinerie di petrolio nell'« hinterland » milanese (Vignate e Lacchiarella) e ciò con quella tempestività che abbia a precedere il « fatto compiuto ».

Provvedimento tanto più indispensabile per la metropoli lombarda, il cui « smog » ha raggiunto tale grado di tossicità da renderla addirittura inabitabile per i bambini e gli anziani.

Per conoscere, altresì, quando uscirà il regolamento esecutivo della legge « antismog » rimasta, per tale inesplicabile carenza, del tutto inoperante. (559)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

V E R G A N I , B R A M B I L L A , M A R I S , S C O T T I , R O F F I , R O A S I O , S A L A T I , V A L E N Z I , F A B I A N I . — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'attività che i comandi dei carabinieri svolgono tuttora per raccogliere informazioni ai fini della compilazione di fascicoli personali di carattere politico nei confronti di cittadini che hanno svolto o svolgono attività politica, e ciò malgrado l'allarme suscitato nell'opinione pubblica a seguito delle recenti rivelazioni emerse nel corso della discussione in Senato sulla attività del famigerato SIFAR;

se intendono o no impegnarsi a far cessare tale inqualificabile attività dei comandi dei carabinieri o di altri organismi e punire i responsabili, ripristinando i diritti costituzionali così volgarmente calpestati da attività tipicamente fasciste. (1676)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

J A N N U Z Z I . — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'interrogante, premesso che per il tronco Canosa-Foggia-Pescara dell'autostrada Canosa-Bologna è attualmente in corso l'esame di una modifica, relativa allo spartitraffico, al progetto predisposto dalla Società progettazioni edili autostradali, col termine di un anno e mezzo per la presen-

tazione da parte della Società del progetto modificato,

chiede che il Ministro voglia dare assicurazione circa i tempi di attuazione dell'opera e la validità presente e futura dei finanziamenti ad essa destinati. (5782)

PICARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda risolvere la posizione giuridica degli insegnanti di applicazioni tecniche maschili già ITP (Istruttori tecnici pratici) nella nuova scuola media in quanto gli stessi sono di gruppo C, gruppo non previsto nell'ordinamento della stessa scuola e che crea una diversità di trattamento economico con gli insegnanti di educazione tecnica femminile, educazione artistica ed educazione musicale con pari titolo di studio, inquadrato nel gruppo B.

Senza tenere presente poi la incoerenza che si viene a creare all'atto della sostituzione dello stesso insegnante di applicazione tecnica con un supplente nella stessa disciplina che viene retribuito con la tabella di gruppo B. (5783)

GIANCANE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di dover sospendere le elezioni anticipate indette in undici comuni della provincia di Taranto per il rinnovo dei Consigli delle mutue dei coltivatori diretti, elezioni che non trovano nessuna giustificazione e che mirano solo ad eludere l'applicazione del sistema più democratico qual è quello in esame presso la 10ª Commissione permanente del Senato. (5784)

MACCARRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere a quali conclusioni è giunta la commissione per lo studio dell'assistenza farmaceutica ai lavoratori e alle loro famiglie, con particolare riferimento all'opportunità di ammodernare l'attuale sistema distributivo; e se, in considerazione dell'importanza della questione e dello specifico interesse del settore sanitario, non reputi opportuno riferire sul-

l'intero problema alle Commissioni sanità e lavoro del Senato. (5785)

BALDINI, CASSANO, ZENTI, SPIGAROLI, MONETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda prendere in esame la posizione degli insegnanti di educazione artistica, nominati nei ruoli speciali transitori in base all'articolo 20 della legge n. 831, con decorrenza giuridica 1º ottobre 1962 ed ai fini economici dal 9 novembre 1965.

L'interrogante fa presente che per i trasferimenti i suddetti insegnanti vengono a trovarsi nella impossibilità di godere di tale disposizione e perchè legati ai ruoli speciali transitori, e perchè inseriti in una graduatoria diversa dalla graduatoria degli insegnanti dei ruoli ordinari.

La legge n. 32 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 41 del 16 febbraio 1962 abolisce i ruoli speciali transitori, ma non contempla la posizione dei suddetti ruoli per la scuola media.

L'interrogante chiede pertanto se il Ministro ritenga opportuno disporre che nella ordinanza per i trasferimenti sia considerata la posizione degli insegnanti di educazione artistica di cui all'articolo 20 della legge n. 831 e la possibilità di una graduatoria unica ai fini del trasferimento perchè un gruppo di insegnanti di una stessa disciplina non vengano a trovarsi in uno stato di inferiorità rispetto ad altri. (5786)

ARTOM. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che l'articolo 43-bis della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, autorizza le Casse di risparmio e i Monti di credito su pegno di 1ª categoria a concedere finanziamenti con i benefici previsti dalla legge stessa a favore di privati danneggiati per l'acquisto di masserizie perdute o danneggiate e per il ripristino di studi professionali e artistici distrutti o danneggiati;

che tali disposizioni non hanno ancora trovato pratica applicazione in quanto i sopradetti istituti di credito attendono, per

dare inizio alle operazioni così autorizzate, l'emanazione del decreto del Ministro del tesoro che deve fissare i limiti massimi per finanziamenti per ciascuna categoria,

chiede di conoscere quando il decreto in parola potrà essere emanato e se non intende preventivamente dare disposizioni per mettere in grado le Casse di risparmio e i Monti di credito su pegno a dare inizio alle operazioni di finanziamento a favore di categorie così gravemente danneggiate dalle alluvioni. (5787)

ARTOM. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se prevede di emanare disposizioni dirette a consentire agli impiegati dello Stato, vittime delle recenti alluvioni, di ottenere i finanziamenti necessari per il ripristino delle loro case danneggiate, attraverso cessioni del quinto o della doppia cessione del quinto dello stipendio alle condizioni di credito agevolato concesso per le altre categorie. (5788)

CELASCO, FERRERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene di revocare l'assegnazione a domicilio coatto in Salice Terme (provincia di Pavia) di persona qualificata mafiosa. Tale assegnazione ad una importante stazione termale, mentre può sembrare uno strano riguardo per chi è destinato ad una forma di spionaggio, non si concilia con l'opportunità di risparmiare una nota stonata ad una località che vive sul turismo ed il soggiorno. Tale designazione potrebbe turbare l'ulteriore sviluppo perseguito con successo dall'Azienda termale di Stato. (5789)

PERRINO, RUSSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerato che la strada statale n. 16 nel tratto Bari-Fasano è in ampliamento da ben cinque anni con un ritmo di lavoro da considerare esasperante, tanto che in tale periodo è stato sistemato soltanto il tratto di Mola di Bari-Polignano, mentre il successivo tratto Polignano-Monopoli è in lentissima lavorazione;

considerato che per la statale « litoranea » sono iniziati i lavori di allargamento da Brindisi a Torre Canne;

considerato, inoltre, che il tratto intermedio da Torre Canne a Monopoli, è ancora allo stato di « buona intenzione »,

gli interroganti chiedono di conoscere i presumibili tempi di attuazione dei lavori, al fine di assicurare comunicazioni rapide e dirette tra Brindisi e Bari. (5790)

LESSONA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali particolari motivi abbiano indotto il Procuratore della Repubblica di Napoli ad ordinare il sequestro di 50.000 volantini anticomunisti, trasportati da una Fiat 600 alla sezione del fronte monarchico giovanile, nei quali si chiedeva quale fine avessero fatto i prigionieri italiani in Russia e si invocava la libertà per i popoli dell'Europa occidentale, visto che gli stessi volantini, sempre in occasione della visita del Presidente russo Podgorny in Italia, erano stati regolarmente depositati alla Questura di Roma ed altrettanto regolarmente distribuiti senza che intervenisse alcun divieto da parte del Procuratore della Repubblica di Roma. (5791)

PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere per quali motivi non ha ancora ritenuto opportuno ricevere la delegazione dei rappresentanti nazionali dell'ANAO, accompagnata dal Presidente della Federazione degli Ordini dei medici e da una delegazione di parlamentari di tutti gli schieramenti politici componenti le Commissioni igiene e sanità del Senato e della Camera, malgrado la richiesta sia stata fatta da diverso tempo, per prospettare la soluzione del problema degli interini e idonei ospedalieri onde evitare anche lo sciopero su scala nazionale indetto dal 9 al 28 febbraio 1967 dalla categoria che si era dichiarata pronta a sospenderlo qualora la richiesta fosse stata accolta; ed inoltre per conoscere se non ritenga opportuno e urgente ricevere tale delegazione al fine di evitare, con lo sciopero in atto, un grave disagio ai cittadini bisognosi di cura e di

assistenza ospedaliera e di ristabilire una tranquillità di vita e di lavoro ai primari, aiuti e assistenti ospedalieri. (5792)

BORRELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'U.Pro.C.A.U. (Ufficio Provinciale dei contributi agricoli unificati) di Chieti sta provvedendo alla compilazione delle liste dei coltivatori diretti aventi diritto al voto per il rinnovo dei Consigli delle Casse mutue comunali — articolo 18 della legge 22 novembre 1954, n. 1136 — con personale distaccato dalla Federazione italiana coltivatori diretti e comunque estraneo all'Ufficio;

che una copia delle liste viene rilasciata alla predetta organizzazione sindacale che se ne serve per fini diversi dall'uso consentito dalla legge;

se non ritiene di dover disporre con urgenza severi accertamenti ed ispezioni al fine di ristabilire la scrupolosa applicazione delle disposizioni di legge in materia (articolo 36 legge n. 1135 del 1954) e di far seguire opportuni provvedimenti disciplinari per le eventuali responsabilità che dovessero emergere a carico dell'U.Pro.C.A.U. di Chieti. (5793)

PENNACCHIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritiene definitivamente di riesaminare il programma di soppressione di alcuni tronchi ferroviari fra cui le linee Barletta-Spinazzola e Spinazzola-Rocchetta.

L'annunciata soppressione, infatti, anche indipendentemente dalla protesta delle popolazioni interessate, non sembra corrispondere alle esigenze di sviluppo economico e locale della zona, che il Governo intende promuovere.

Le linee ferroviarie succitate costituiscono ancora, dopo tanti anni, l'unico mezzo a disposizione di quelle comunità per l'esplicitarsi di relazioni sociali ed economiche e possono per il futuro svolgere una funzione attiva nel processo di sviluppo dell'agricoltura e del commercio.

Si compiaccia comunque il Ministro di rendere noto in che modo verrebbe articolato il programma sostitutivo dei trasporti di persone e di merci, che garantiscano non solo il miglioramento degli attuali servizi, ma ne facciano altrettanti mezzi di sicuro sviluppo di quelle terre depresse. (5794)

PENNACCHIO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per richiamare la loro attenzione sullo stato di abbandono in cui si trova il porto di Barletta e sulla necessità non procrastinabile della esecuzione dei lavori relativi al prolungamento del molo sporgente nonché della costruzione di un porto peschereccio con spostamento dello scalo di alaggio.

Stante l'importanza di dette opere, che riattivizzerebbero l'attività mercantile del porto di Barletta, ricollegandolo alle gloriose e positive tradizioni di servizio di un vasto retroterra, si chiede che il Ministro dei lavori pubblici contempli la relativa spesa nel prossimo esercizio finanziario.

Al fine di assicurare una maggiore efficienza alle opere portuali si chiede che il Ministro — giusta la proposta della Direzione generale del demanio marittimo — predisponga la spesa per dotare il porto di due gru da 1,50 a 3 tonnellate. (5795)

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 10 febbraio 1967

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 10 febbraio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (1808) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Condono di sanzioni disciplinari (1798).

TOMASSINI ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari (1608-Urgenza).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

2. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della mozione n. 21 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 451 e 505 e della interrogazione n. 873.

IV. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

V. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564). (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari